

# Origine di barocco : una nuova interpretazione e altro ancora

Autor(en): **Lurati, Ottavio**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Vox Romanica**

Band (Jahr): **34 (1975)**

PDF erstellt am: **26.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-27299>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

## Origine di *barocco*

### *Una nuova interpretazione e altro ancora*

1. Nonostante le molte ricerche dedicate anche recentemente alla questione, storia ed origine di *barocco* non possono dirsi definitivamente chiarite. E almeno in un caso come questo di un termine culturale, l'origine appare importante, in quanto spia di un certo tipo di valutazione critica. Le interpretazioni tradizionali si scontrano a non indifferenti difficoltà e non riescono persuasive. Qui si vorrebbe avanzare una proposta di spiegazione in una direzione sinora non tentata<sup>1</sup>.

2. Le interpretazioni tradizionali. Una rapida rassegna anzitutto delle interpretazioni date fin qui. Prescindendo da alcune congetture prive di fondamento storico<sup>2</sup>, rimangono quattro proposte.

a) Identificazione con la formula mnemonica *baroco* usata in origine dal linguaggio scolastico per indicare un tipo di sillogismo<sup>3</sup>.

b) Derivazione dal port. *barroco*<sup>4</sup> 'perla irregolare'<sup>5</sup>.

c) Identificazione con *barocco* 'contratto usurario', voce diffusa dal Trecento in avanti<sup>6</sup>.

d) Un tentativo di conciliare le opposte interpretazioni è nella sostanza la più recente proposta, quella di G. Getto, formulata in *Letteratura e critica nel tempo*, Milano 1954, p. 145–150 (e ribadita in *Orientamenti culturali. Letteratura Italiana*, Milano 1956, vol. I, p. 431–436 e in *Lettere Italiane* 12 (1960), 101–103), che postula un incrocio fra *baroco* 'termine di origine scolastica' e l'aggettivo fr. *baroque*

<sup>1</sup> Ringrazio il prof. Carl Theodor Gossen, con cui ho potuto discutere queste pagine.

<sup>2</sup> Così quella che rimanda a FEDERICO BAROCCI, indicato come l'iniziatore della pittura barocca, e che compare ancora in *EWD*, Berlin 201967, p. 53. La proposta era già respinta da G. VIDOSSÌ, *AGI* 38 (1953), 94.

<sup>3</sup> ROUSSEAU (1767), RÉMUSAT (1854), KLEINPAUL (1914), BORINSKI (1914), CROCE (dapprima in *La Critica* 23 [1925], 129ss., 366–368 e poi in *Storia dell'età barocca in Italia*, Bari 1929, p. 20ss.), *EncIt.* 6, 207, VOSSLER, LUDWIG PFANDL, AMÉRICO CASTRO, C. CALCATERRA, PRATI, *VEI* p. 107, MIGLIORINI-DURO 60, G. VIDOSSÌ, *AGI* 35 (1950), 71s., 38 (1953), 94 e altri ancora.

<sup>4</sup> Per questa voce cf. p. 90 N 109.

<sup>5</sup> *REW* 9241; *BIWbg.* 59; *DEI* I, 443, ecc.

<sup>6</sup> A. RIEGEL in una nota pubblicata postuma alla sua *Entstehung der Barockkunst* (1908); LIONELLO VENTURI nell'introduzione al catalogo *Il Seicento europeo. Realismo, classicismo, barocco*, Roma 1956, 2, 16–18; FRANCO VENTURI, *La parola «barocco»*, *Rivista Storica Italiana* 71 (1959), 128–130.

‘termine di oreficeria di provenienza portoghese’, proposta oggi generalmente accettata<sup>7</sup>.

Molteplici le obiezioni a queste proposte.

La connessione con *baroco* della Scolastica suscita non pochi dubbi. Non si capisce perchè mai per bollare un fatto che coinvolgeva essenzialmente le arti figurative e la letteratura si sarebbe dovuti ricorrere ad un (per altro non molto diffuso) termine tecnico della filosofia. Come mai poi questa voce sarebbe sopravvissuta solo nel linguaggio della critica artistica?

All’identificazione di *barocco* ‘termine periodizzante’ e *baroco* ‘termine sillogistico’ si oppone inoltre la netta differenza (messa in risalto anche da Migliorini, *Profili di parole*, p. 24) che corre in francese fra *baroco* scolastico-mnemonico e l’aggettivo *baroque*. Questa proposta non spiega poi perchè mai l’utilizzazione a scopo scherzoso-spregiativo si sarebbe verificata solo e unicamente per *baroco*, uno tra i tanti (venti) termini mnemonici del *versus memorialis* e – al tredicesimo posto, come quarto modo della seconda figura – neppur collocato in posizione privilegiata. Perchè un’evoluzione analoga non si verifica per *Barbara* e *Celarent*, certo, in quanto collocati a capo del *versus memorialis*, ben più noti e diffusi<sup>8</sup>?

Importa osservare ancora che i riferimenti al termine scolastico suonano sempre ‘argomento o sillogismo *in baroco*’, mai ‘argomento *baroco*’, cioè con *baroco* quale aggettivo. Sia l’attestazione di Giovanfrancesco Ferrari (1570), sia quella di Antonio Abbondanti (1627) recate da Croce, *op. cit.*, p. 21s., sia quella di Tommaso Garzoni (1583) citata da P. Cherchi, *LN 28* (1967), 22, sia quelle dell’Azzolini e del Magalotti parlano di «argomento *in baroco*» e «sillogismo *in baroco*», sempre con *in*<sup>9</sup>. Lo stesso vale per il francese. Anche qui, Enrico Stefano parla di «non plus que faire un argument *en baroco*» e nel 1788 Madame Roland parla ancora di «arguments *en baroco* ou *en friscous*». G. Getto, *Lettere Italiane 12* (1960), 102 vede una dimostrazione «indubitabile» di che si tratti del termine scolastico, nel comparire della

<sup>7</sup> Così si sono associati alla proposta O. KURZ, *Barocco: Storia di una parola*, *Lettere Italiane 12* (1960), 414–444, che costituisce la più ampia tra le recenti trattazioni della questione, B. MIGLIORINI in un contributo in *Manierismo, Barocco, Rococò*. Roma 1962 (ripubblicato in B. MIGLIORINI, *Profili di parole*, Firenze 1968, p. 21–34), G. DEVOTO, *Avviamento all’etimologia italiana*, Firenze 1967, p. 43, ecc. Analoga spiegazione è data in *DCELC I*, 415.

<sup>8</sup> Il fatto è ammesso anche dal CROCE, *Storia dell’età barocca in Italia*, Bari 1929, p. 21, quando scrive: «Tra quei vocaboli due, almeno in Italia, colpirono più degli altri e divennero quasi proverbiali, a preferenza degli altri; il primo, cioè *Barbara*, perchè era il primo, e poi, chi sa perchè, *Baroco*, che designava il quarto modo della seconda figura. Dico che non so perchè, non essendo quello più strano di altri, nè più contorto il modo di sillogismo che esso indicava: forse vi contribuì l’allitterazione con *Barbara*.» L’argomento dell’allitterazione vale quel che vale. Va ribadito che *Barbara* non ha avuto alcun sviluppo paragonabile a quello attribuito a *barocco*.

<sup>9</sup> Lo stesso nell’unica attestazione in vocabolari dialettali (ma quale la dialettalità e autenticità della forma?) che mi sia stato dato di trovare: sic. *conchiudiri in baroccu* ‘non concluder nulla, lasciar l’affare indeciso’.

voce in connessione con *in* («in barocco») nel Milizia. Ora il noto passo del Milizia suona: «Barocco è il superlativo del bizzarro, l'eccesso del ridicolo. Borromino diede in deliri, ma Guarini, Pozzi, Marchione nella sagrestia di San Pietro ecc. in barocco»: *in* è semplicemente richiesto dalla costruzione della frase *dare in* – 'uscir fuori, sbottare', così come oggi si continua a dire 'dare *in* escandescenze'. Il termine scolastico è dunque usato con *in*, non come aggettivo, che è invece la categoria della nostra parola e che compare assai tardi (ultime decadi del Settecento): aspetto non trascurabile su cui ritorneremo (cf. p. 92).

L'obiezione è infine anche di carattere storico: non si intende perchè a denotare un fatto nuovo e che certo non presentava vistose affinità e caratteri di continuità con il Medio Evo, si sarebbe fatto capo a un sillogismo, come tale caratterizzante, tipico del Medio Evo.

Incongruente anche la congettura della perla irregolare (b). Non si capisce perchè, se proprio si voleva far riferimento alla perla, si dovesse andare a prendere il nome portoghese, quando si offriva il termine di (*perla*) *scaramazza* vitale in Italia appunto per 'perla irregolare'. Soprattutto si oppone a questa ipotesi l'aspetto «geografico». Perchè per designare un fatto culturale originariamente italiano (o comunque non precipuamente portoghese) si sarebbe ricorso a voce portoghese?

Ma è l'idea stessa del rapporto con la perla irregolare che riesce inverosimile. È assai improbabile che per designare un fenomeno avantutto architettonico e letterario ci si sia appellati a una espressione (quanto conosciuta fuori di un ambiente ristretto?) del linguaggio tecnico dell'oreficeria! Si aggiunga soprattutto che le prime attestazioni di *barocco* non riguardano neppure la sfera artistica, ma hanno applicazioni generiche, sì che un passaggio dall'oreficeria è ancor più irreali e improbabile.

Poco probabile semanticamente (il senso base è 'usura, inganno') la terza spiegazione (c) da *barocco* termine dell'usura. Avremmo qui \*'arte, inganno', con un strano connubio di sostantivo con sostantivo! *Barocco* detto di idee, azioni ecc. e anche di produzioni artistiche è aggettivo, non sostantivo.

L'interpretazione di Getto (d), un tentativo, come si è accennato, di conciliare le varie proposte precedenti fondendole, non convince:

- per la disparità delle provenienze geografiche: un termine portoghese che si incontra e confonde con uno di origine scolastica!
- per la scarsa verisimiglianza dell'incontro tra un aggettivo e un sostantivo: ha tutta l'aria di una costruzione artificiosa.
- per la improbabilità semantica di un simile incrocio: perchè un termine specifico dell'oreficeria si sarebbe dovuto incontrare con un sostantivo indicante un tipo di sillogismo, specifico cioè della filosofia? Gli incroci sono spesso sospette postulazioni di comodo.

Contro tutte le diverse interpretazioni va poi fatto notare che *barocco* non è

riferito dapprima soprattutto e/o solo a perle o a sillogismi o ad usura ecc., ma che si parla di «discorsi, giudizi, pronuncie, idee ecc. barocche»<sup>10</sup>.

Del resto l'insufficienza delle varie proposte appare chiaramente anche dal fatto che Getto senta necessario postulare un incrocio (spesso un'*ultima ratio* per salvare una posizione persa o debole). Dove, in che situazione a) geografica b) storico-culturale si sarebbe verificato tale incrocio? Dove si sarebbero incontrate e incrociate la parola latina e quella portoghese? Un incrocio è anche ben poco probabile dal punto di vista psicologico: mettiamoci nella situazione di chi doveva e/o voleva «bollare» certi modi secenteschi: come mai avrebbe dovuto fondere parole diverse in una sola? Molto più probabile che utilizzasse una parola preesistente, ben chiara e corrente almeno nel suo ambiente.

### 3. Una nuova proposta

3.0. La nostra proposta riconosce semplicemente in *barocco* una voce regionale italiana, assunta «in lingua» per qualificare negativamente i particolari modi artistici secenteschi.

A definire o meglio a censurare, a bollare quei modi si ricorse ad un termine d'ambito popolare italiano e cioè al tipo *'barocco'* 'balordo, che val poco, buono a nulla' oggi ancora documentabile. Vedi ad esempio: Sant'Abbondio *baròcch* 'persona balorda, instabile, che val poco': *ti sè pròpri un baròcch, u s pò mia fidass da ti* 'sei proprio un balordo, un mezzo stupido, non ci si può fidare di te', Balerna *quell li l'è n baròcch* 'quello è un buono a nulla, una persona da poco, un incapace', Leggia *un baròcch* 'termine di spregio verso una persona', Soazza *baròcch* 'tipo strano, balordo', Mesocco *baròcch* 'persona strana, con idee strambe', *baroccherien* 'stranezze, stramberie': *el gh'a la testa piena de baroccherien* 'ha la testa piena di balorderie', Chiavenna *marz cagarz fió de na baròca, un dì al piöf e n dì al fióca* 'marzo, figlio di una balorda, un giorno piove e un giorno nevica', Magadino *baròcch* 'uomo strambo nelle idee', *l'è un om baròcch* 'è un balzano', *u gh'a la testa baròca* 'ha una testa matta', Buseno *oh, che temp baròcch* 'oh, che tempo incostante, balordo, instabile', Cabbio *l'a fai on afari baròcch* 'ha fatto un affare da poco, dove ha perso più che guadagnato', Soazza *om parlà baròcch* 'un discorrere strambo, senza filo', Chiasso *la memoria l'è baròca, a ma sméntighi sempar da tütt* 'la memoria è matta, balorda, non mi ricordo più di nulla', Losone *un temp baròcch* 'un tempo matto', Cimaderna *pensee baròcch* 'pensiero sciocco', Viggiù *al gh'a na manera baròca* 'ha un comportamento bislacco', Vogogna *scervèll baròcch* 'cervello bizzarro'. Sin qui tutti materiali della Svizzera Italiana e delle finitime parlate lombarde<sup>11</sup>. Vedi ancora mantov. *baròch* 'barocco, strano, depravato' (allato a *barlòch* 'balordo'), bergam. *baròch*

<sup>10</sup> Vedi la documentazione data a p. 92s.

<sup>11</sup> Vogogna, in provincia piemontese, è linguisticamente vicina al lombardo.

'barocco, di gusto depravato, goffo, ridicolo', *barocada* 'acciabattamento, lavoro mal fatto', trent. *baròco* 'oggetto malfabbricato, malsicuro, strambo', engad. *baroccaria* 'verschrobene Idee, Unsinn', friul. *baròcch* 'goffo', piem. *baròch* 'strano, irregolare, difettoso', bol. *baroch* 'scadente, in cattivo stato'<sup>12</sup>.

Difficile l'adduzione di attestazioni antiche, difficoltà che sarà dovuta d'un lato alla mancanza di spogli sistematici di carte antiche e dall'altro alla scarsezza (e quasi mancanza) di testi dialettali antichi che non siano solo di poesia, testi in cui questa voce ben poca probabilità aveva di essere registrata (si tratta cioè di termine del codice parlato e non di quello scritto). Ma pure cf. *Barocham* quale nome di una selva in una descrizione degli immobili che il capitolo della cattedrale di Como possiede nel territorio di Agra, villaggio sopra Lugano. Il testo è del 1298<sup>13</sup>: «Item pecia I silve ubi dicitur ad Casellam et ad Planum de Albaxa: a mane via et in parte Campagna de Maturino, a meridie Campagna de Maturino et via, a sero vallis, a nullora Brochonorum de Cumis; ... Item pecia I silve ubi dicitur ad *Barocham*: a mane via, a meridie Brochonorum, a sero canonicorum Cumanorum, a nullora dicte ecclesie de Agra et in parte dictorum Canonicorum; et est pertice XVI et media».<sup>14</sup>

Non è che si pretenda che il termine storico-artistico derivi proprio dalle voci (in gran parte lombarde e svizzere italiane) riportate. Si vuol solo far presente che esso deve derivare da termini appartenenti al medesimo gruppo di questi citati. L'adduzione di voci soprattutto dalle parlate lombarde e svizzere italiane è soltanto dovuta al fatto che su di esse si è meglio informati che su altre. In particolare si dispone non solo di vocabolari della parlata cittadinesca nei quali è più possibile si risentano echi colte, bensì anche di rilievi in zone isolate, eccentriche, che presentano talora sviluppi semantici interessanti e sopravvivenze suscettibili di aprire squarci su fenomeni che coinvolgono ben più vaste aree.

Il dubbio che poteva sorgere era che le attestazioni citate non rappresentassero altro che la penetrazione a livello dialettale del termine ufficiale e storico-artistico.

Si trattava a questo punto di dimostrare e render palese la autoctonia e la radicatezza nel contesto dialettale di questo tipo lessicale. Accanto a valutazioni di ordine semantico e areale, ci si è affidati ad un criterio che è venuto lentamente cristallizzandosi nel corso della ricerca e che appare valido e probante quanto altri, e cioè quello del riconoscimento di paralleli esistenti tra il termine in esame (*barocco*) e voci autoctone: paralleli che dimostrano come anche *barocco* sia voce autoctona e patrimoniale.

<sup>12</sup> Si potrebbero addurre altre attestazioni ancora. Ma lo scrupolo di menzionare forme in cui si potrebbe sospettare un influsso colto ci fa procedere molto selettivamente.

<sup>13</sup> Cf. L. BRENTANI, *Codice diplomatico ticinese*, Como 1929, vol. I, p. 145-149, in particolare p. 147.

<sup>14</sup> Cf. anche i nomi di luogo lombardi *Cascina Barocca* e *Baruccana*, ambedue in provincia di Milano, toponimi di cui sarebbe utile avere una precisa datazione. - Il nome di luogo di Agra non può ad ogni modo avere lo stesso etimo (dal lat. *super \*roccam*) indicato da *DLC* 2, 332 per il toponimo catalano *La Barroca* attestato a partire dal 922.

L'autoctonia di queste forme, il loro carattere di voce dialettale (e non di cultismo) è dimostrata da tutta una serie di dati di fatto.

3.1. Per il *barocco* dialettale sono registrati valori semantici diversi da quelli che potrebbero derivare dal termine artistico. Vedi il riferimento a memoria, cervello, tempo ecc. per il quale è difficile un trasferimento dal termine architettonico e artistico. Chiarissimo ad es. in *scervèll baròch* di Vogogna il senso di 'balordo, bizzarro'. Determinante poi il comparire della voce quale *sostantivo* (fatto poco pensabile se la voce originaria fosse un aggettivo) e per di più riferito a *persona*<sup>15</sup>.

Per la diversità di valori semantici importanti poi forme come *baròca* e il diminutivo *baròcula* che compaiono con il significato di 'cosa messa insieme in qualche modo, grumo, ciocca, fascio ecc.': Soazza *baròcch* 'mucchio', *fass su ind un barochin* 'rannicchiarsi, tirarsi insieme, farsi piccolo': la stessa immagine che c'è in *farsi in un mucchietto*, Soazza *la baròchen* 'le ciocche di nocciole', Caviano *i baròcch* 'le ciocche', Sant'Abbondio *a baròcch comè i scerés* 'a ciocche come le ciliege', una *baròca de grazz* 'un gruppo di grappoli'<sup>16</sup>; Leggia *baròcula* 'qualità di castagne che riunisce sul medesimo rametto fino a venti ricci' e 'rametto stracarico di frutti silvestri', Caveragno *baròcu* 'grumo di farina non cotta che si forma nella polenta' e anche 'grumo di escrementi che si forma nel pelame del bestiame', Balerna *la pulenta l'è piena da baròcul* 'la polenta è piena di grumi', *cià mi che invii là mi la pulenta, che vióltar gh'a fi dent i baròcul* 'date qua a me, che la avvio io la polenta, voialtri le fate dentro i grumi', Valle dei Mulini *i baròcul inn qui che sa fa dentar na la pulenta malmenada* 'le *baròcul* sono quei grumi che si formano nella polenta rimestata male'; qui infine anche bergam. *barüch* 'fascio di fieno'<sup>17</sup>.

3.2. Una indicazione di autoctonia viene anche dalla *salda diffusione* del termine in ambito dialettale settentrionale: è pensabile che una voce colta abbia avuto una così densa diffusione?

3.3. Dalla diffusione proviene un altro argomento ancora in favore della popolarità delle voci che abbiamo citate. Se nei dialetti *barocco* fosse un italianismo, un cultismo, perchè non dovrebbe affiorare anche al Sud, nei dialetti meridionali? Se si trattasse di cultismo sarebbe legittimo attendersi che la sua penetrazione sia avvenuta anche nei dialetti meridionali; e invece no. La voce è solo di area settentrionale.

3.4. Se si trattasse di penetrazione della denominazione ufficiale non si avrebbe certo l'accezione negativa: per quell'arte (che egli vede soprattutto e anzi quasi

<sup>15</sup> Colpisce la parentela con *bròcch* 'uomo da poco' (cf. p. 87) e con *taròcch* 'idem' (cf. p. 76).

<sup>16</sup> È possibile separare *baròca* 'ciocca' da *barlòca* 'ciocca' come fa *VDSI* 2, 214? Cf. anche p. 70 N. 23.

<sup>17</sup> Nè sono queste le sole attestazioni di *barocco*. Rientrano in questo gruppo anche *bròcch* 'cavallo' e *bròca* 'ciocca, fronda ecc.' di cui è questione più sotto (p. 85 s.): anche loro sono una ulteriore testimonianza dell'esistenza del tipo *barocco* e soprattutto della sua popolarità.

solo nelle chiese) il popolo ha infatti sempre nutrito (ne fanno fede l'infinità di chiese romaniche distrutte per far posto a chiese barocche) e nutre ammirazione e non certo sprezzo. Se *barocco* fosse penetrato nel linguaggio popolare avremmo al limite un tipo *barocco* \*'bello, sfarzoso'. Gli è che invece quando fece comodo si desunse il termine dialettale preesistente *barocch* 'balordo, strambo' e lo si attribuì all'arte, il termine continuando per altro a vivere tra il popolo.

Del resto l'eventualità di una penetrazione del termine ufficiale e periodizzante in ambito popolare è quanto mai improbabile. Quando sarebbe penetrato questo termine (se ancora nell'Ottocento il suo valore obiettivo e tecnico non era fissato)? e soprattutto attraverso quali canali? Non sicuramente quello del clero, non certo atteggiato negativamente verso l'arte barocca. S'aggiunga che se la gente non possiede oggi il termine e la nozione di chiesa *barocca* (e lo sanno gli insegnanti di liceo almeno italiani impegnati a far penetrare il concetto tra le loro classi; della sua chiesa barocca la gente dice poi semplicemente: «è una bella chiesa»), a tanto maggior ragione non doveva possederli in passato.

3.5. Soprattutto, autoctonia e popolarità di *barocco* sono segnate da una serie di parallelismi. Ho infatti potuto via via riconoscere l'esistenza di una serie di sorprendenti affinità con altri tipi lessicali<sup>18</sup>, affinità sin qui non riconosciute e non immesse nella discussione, che non sono certo casuali. Il loro grado di indicatività è alto. La loro presentazione offre d'altro lato l'opportunità di proporre per alcune almeno di queste voci sistemazioni nuove, rettifiche e anche nuove interpretazioni.

3.5.1. Così è significativo il parallelismo con *barlocco*<sup>19</sup>. Anche qui compaiono gli stessi valori che per *barocco*.

Nel senso di 'sciocco, balordo, strambo, ecc.' *barlocco*<sup>19</sup> è ben documentato nell'Alta Italia, dal comasco e ticinese all'engadinese, al mantovano e al badiotto<sup>19</sup>; con questo gruppo di voci va certo anche il *barlocchio* 'balordo' e poi anche 'che ha la vista debole' citato da *DEI I*, 443<sup>20</sup>. Lo stesso senso base di 'incostante, sciocco, stordito' e da 'incostante', anche 'mancator di parola, imbroglione' è presente nel tipo reduplicativo *barlicco-barlocco*<sup>19</sup> e *berlicche-berlocche*<sup>19</sup> (quest'ultimo anche nel

<sup>18</sup> Per non appesantire inutilmente il testo rinuncio ad addurre tutte le singole attestazioni così come ad indicare i vocabolari (gli usuali) da cui le desumo. Per il Ticino e la Lombardia utilizzo in gran parte inchieste personali.

<sup>19</sup> In questo contesto si chiarisce a mio avviso anche it. *barcollare* 'andar tentennando' (da *DEI I*, 437 ricondotto poco persuasivamente a un lat. *\*barculla* che varrebbe 'barchetta' e da PRATI, *VEI*, p. 104 ad un *\*barcolare* da *barca* con *-ll-* da *collo* o ad un *bis-collare* da *collo*). Si pensi a forme come pav. *barlucà* 'camminare tentennando', Galliate *barluké* 'camminare tentennando', Campo Valmaggia (TI) *al mulign u barlòca* 'il mulino tentenna' ecc. Da *barloccare*<sup>19</sup> si aveva senz'altro, metateticamente, *barcollare*. Lo stesso sviluppo avviene per *balocco*, *-are* (p. 71 ss.).

<sup>20</sup> Che vi vorrebbe leggere un composto di 'occhio'. Più utili sarebbero riuscite datazione e localizzazione.



senso di 'demonio') diffuso dal Piemonte fino all'Italia centrale e oltre, fino agli Abruzzi<sup>21</sup>.

Per 'barlocco' appaiono poi anche – come per *barocco* – i valori di 'mucchio, penzolo ecc.' e di 'grumo, escrescenza ecc.': cf. tic. *barlòcch* 'fascio di pannocchie sfogliate', 'grumo di sangue'<sup>22</sup>, 'escrescenza', 'gomitolo arruffato', tic. *barlòca* 'penzolo d'uva'<sup>23</sup>, vallanz. *barlòca* 'gnocco', grig. rom. *barloca* 'Quaste, Mistknollen am Haarkleid von Haustieren, Fruchtgehänge, traubige und doldige Blüten- und Fruchtstände', ecc.; il parallelo con *barocco* è anche in 'raggomitolarsi': Magadino (TI) *fass sü ind un barlüchin* 'rannicchiarsi', *i l'a trovò mort, facc sü in un barlucch* 'lo hanno trovato morto, fatto su su se stesso'.

3.5.2. Altro parallelo è il tipo 'baltrocco, -a'<sup>24</sup> che compare in Lombardia, Ticino, Ossolano ecc. nel senso di 'balordo, stordito, mezzo matto' e anche di 'non serio'. Importante ai nostri fini anche il detto meteorologico che accenna al tempo incoostante del mese di marzo: lomb. e tic. *marz l'è fiò d'una baltròca, un di l piöf e l'altru u fiòca*, che risponde all'analogo motto addotto sotto *barocco*.

3.5.3. Deporrebbe per l'autoctonia di *barocco* il comparire di una forma dialettale analoga con alternanza in -l-. Ora questa forma esiste, e nelle stesse aree e con gli stessi caratteri semantici. È il tipo 'balocco'. Anche qui compaiono gli stessi sensi. Il valore di 'balordo, sciocco' è dell'antica lingua letteraria<sup>25</sup> («Si farà beffe di te come d'un *balocco*» in G. Morelli; «Rinaldo gli pareva buffone sciocco,/ ed attendeva pure a pettinare;/ e 'l signor ride di questo *balocco*» in Pulci 22, 42) e delle parlate

<sup>21</sup> Altra variante il berg. e Mendrisiotto 'titocco-barlocco' 'storditamente' (per cui cf. *VDSI* 2, 209) e forme affini il Balerna (TI) *züca barlüca* 'testardo, balordo, sciocco', vales. *barlicch* 'disordinato, brutto, cattivo, nome che si dà al diavolo', Sent (Grig. rom.) *barlèk* 'dummer Kerl', feltrino rustico *sbirlèk* 'mezzo matto, uno che fa discorsi senza fondamento' e infine grig. rom. *sa barlaccà* 'hin- und herwiegen beim Gehen', attestazione che mantiene il senso primo che è quello di 'oscillare, muoversi qua e là, non essere fermo, stabile' (cf. anche p. 72).

<sup>22</sup> Così ad es. Balerna *barlòcch* 'grumo di sangue' (manca in *VDSI*).

<sup>23</sup> È possibile staccare, come fa *VDSI* 2, 213, 204, *baròca* 'penzolo' da *barlòca* 'penzolo', interpretando l'una come voce espressiva e rimandando per l'altra (senza alcun esame areale e semantico) al gall. *barros*? Ben difficilmente le due voci vanno separate.

<sup>24</sup> Fonetica e semantica (il valore è principalmente quello di 'balordo e simili') mettono in dubbio l'interpretazione di *DEI* 1, 413 (ripresa in *VDSI* 2, 113) che 'baltrocco' sia una variante di *baldracca* 'donnaccia'. Il comparire di 'baldracco, -a' in ambito dialettale dove un'eco letteraria è poco probabile e soprattutto con accezione di 'stolto' (berg. *baldrac* 'tambellone, balordo'; tieni presenti anche cat. *baldraga* 'gandul', 'hombre flojo', *de baldraga* 'sin trabajar', sp. *baldraque* 'cosa sin valor' ecc.) mette anzi in forse anche la derivazione dello stesso *baldracca* da *Baldacco/Bagdad* quale luogo di dissolutezze e induce a domandarsi se anche qui non si tratti di un termine locale, appartenente alla stessa ampia famiglia qui in esame.

Anche l'affiorare della voce solo nel sec. 16° (se si trattasse di eco letteraria perchè non apparirebbe prima, già in periodo medievale?) e per di più in autori quali l'Aretino, il Caro, il Casti, consolida l'ipotesi di una voce del codice parlato assunta in testi di lingua con funzioni espressive.

<sup>25</sup> Cf. *BATTAGLIA* 2, 20 con altra documentazione. Da questi valori semantici, il senso di 'trastullo' e successivamente di 'giocattolo': va cioè rovesciata l'evoluzione cui accenna *DEI* 1, 418, dove inoltre non si sostiene il *badaloccare* postulato quale base di *baloccare*.

dialettali: tosc. *baloccone* 'chi perde il proprio tempo baloccondosi, gingillone', *andare baloccone* 'andare con aria stordita, smemorata, di chi non sa dove andare e cosa fare', mil., posch., berg., crem., mantov., roveret., e trent. *balòcch* 'stolido, sciocco, balordo' con il derivato *balocada* 'stramberia'; inoltre borm. *l'e sgi tot a balúccch* 'è andato tutto a rotoli, a catafascio', valsug. *a la balúchete* 'alla buona, molto alla buona'.

Nè sono queste le sole attestazioni del termine nel senso di 'strambo, stordito ecc.'. Cogliamo l'opportunità per restituire alla loro organica pertinenza certe attestazioni che, considerate in modo frammentario e troppo esiguo, erano state fraintese. È il caso di diversi termini con caduta della protonica<sup>26</sup>. Essi sono riconducibili tutti al tipo *balocco*: così piem. *bloch* 'uomo goffo, stolido o balordo'<sup>27</sup>, Calpiogna (TI) *ne la da blöcch* 'andare a passi irregolari, da balordo, da stordito'<sup>28</sup>, Carasso *blòca* 'ragazza', che è da leggere come 'la balorda': cf. nella stessa località la stessa immagine *mata* 'matta, balorda' > 'ragazza'<sup>29</sup>. Connetterei infine a questo gruppo anche grig. rom. *bloch* 'Teufel', posch. *bloch* 'diavolo'<sup>30</sup> ricostruendo in *balocco* nel senso di 'balordo, matto ecc.'. L'interpretazione qui suggerita è confermata dall'attestazione di Veudlen (Grig. rom.) *egn povar bloc* 'ein armer Tropf, Teufel', che è leggibile più come 'sciocco, poveraccio', che come 'demonio'. Ma soprattutto il sema 'balordo, matto ecc.' è ben presente nelle denominazioni per 'diavolo': cf. valesiano *barlicch* 'balordo e diavolo'<sup>31</sup>, it. e dial. *berlicche* 'balordo' e 'diavolo', it. *folletto* 'diavolo', vallanz. *fulòt* 'diavolo' (cf. *FEW* 3, 694, 692 con ulteriori attestazioni fr.), apiem. *besestr* 'diavolo', letteralmente 'bisesto, bisestile, strambo', bresc. *barzigola* 'demonio' che è da avvicinare a venez. e pad. *barzigola* 'frascchetta, persona leggera e di poco giudizio' (cf. *VDSI* 2, 230); può forse anche essere addotto spagnolo cileno *matoco* 'diavolo'<sup>32</sup>.

Ma soprattutto va detto in una parentesi che non sembra possibile tralasciare e che si tiene quanto più concisa possibile, che a questo tipo si ricollegano *balcare* 'venir meno, diminuire d'intensità', *balcare* 'guardare' così come *balcare* 'altalenare', che vengono spiegati in modo non convincente, con interpretazioni parziali e a se stanti per ogni valore semantico. Si tratta a mio avviso di voci ricostruibili e unificabili tutte in un *baloccare* con normale caduta della protonica.

<sup>26</sup> Della recensorità di questa caduta testimonia, qui come in molti altri casi trattati per il seguito, il mantenimento di *bl-* che non è stato palatalizzato a *bi-*.

<sup>27</sup> *VDSI* 2, 523 pensava al ted. *Block* 'masso'.

<sup>28</sup> *VDSI* 2, 523 pensava a voce urana.

<sup>29</sup> Cf. anche l'analoga espressione spregiativa *canaia* 'canaglia' che nella medesima regione giunge a 'ragazzo'.

<sup>30</sup> Interpretati diversamente in *DRG* 2, 395 e *VDSI* 2, 522. Sintomatico che per il ted. *Blag* (< *Plage*) da cui secondo *DRG*, loc. cit., deriverebbe il nome, manchi nello Schw. Id. il senso di 'diavolo'.

<sup>31</sup> Cf. p. 69s. Aggiungi friul. *berlichite* o *berlichite-berlòchite* 'diavolo'.

<sup>32</sup> A livello di concezione (il diavolo concepito come bizzarro) cf. anche G. PASCUI, *ARom.* 5 (1921), 246.

Il semantismo base di *baloccare*, *balocco* è quello di 'oscillare, non esser ben saldo, tentennare', semantismo che si specifica e attualizza in:

a) 'oscillare' donde 'altalenare': it., Comèlico, grig. rom. *baloccare* 'oscillare, muoversi qua e là, tentennare, non stare in equilibrio', donde, attraverso 'muoversi continuamente', il regg. *balucchèr* 'calpestare, calcar con i piedi'; – berg. *sbalocà* 'fare all'altalena', donde *sbalòca* 'altalena' e *balcarela* 'altalena', ricostruibile in *baloccarella*, piem. regionale *balcá* 'altalenare' e anche *balcás* 'idem', da tipizzare in *baloccare* rispettivamente *baloccarsi*, donde poi il deverbale *balca*<sup>33</sup> 'altalena'<sup>34</sup>.

b) 'oscillare, essere incostante', porta, in senso non materiale, a *baloccare* 'essere incostante, esser balordo' (così come a 'oscillante, incostante', donde 'balordo, stor-dito, sciocco': le accezioni di *balocco* indicate sopra).

Questo valore di 'esser balordo' si specificava in due direzioni, diverse, ma complementari. D'un lato 'esser balordo' passava (b. 1.1.) a 'comportarsi da balordo' e poi 'distrarsi, perdere di attenzione, di sforzo': cf. it. *baloccare* 'perdere tempo in cose più o meno inutili, oziare, trattare cose serie con leggerezza', ven. *baucar* 'baloccarsi, esser distratto, star come stupido' (da cui *bauco* 'balordo'), it. sett. *balcá* 'calmarsi, rimettere una cosa di sforzo, di intensità, sostare'; soprattutto preziosa l'attestazione berg. *no balcá ü momènt* 'invigilare, badare attentamente a checchesia, non abbandonare mai', appunto ricostruibile in 'non baloccar(si) un momento, non distrarsi un momento'. Emanazione (b. 1.2.) di questo senso di 'distendersi, pacificarsi' è il valore di 'diminuire d'intensità, venir meno': è la base del tipo *balcare* diffuso nell'Alta Italia, nella Lunigiana del sec. 15<sup>35</sup> (*barcare*), nell'Engadina, nelle Alpi provenzali (*abaoucar*), nel Limosino (*abaucá*), nella Svizzera romanda (*balcá*), in Catalogna (*balcar*) riferito a fame, malattie, fenomeni atmosferici ecc., tipo di cui si sono tentate le più diverse e anche astruse interpretazioni<sup>36</sup>, a partire dal lat. *placare*<sup>37</sup> fino a *varicare*. Ricostruirei senz'altro in *baloccare*: è letteralmente il 'posarsi' del vento, della malattia ecc. La forma è certo autoctona nell'Italia settentrionale; in singole altre zone potrà trattarsi di prestito.

D'altro lato *baloccare* 'comportarsi da balordo' passava a 'guardare da balocco, da sciocco' donde poi 'guardare' (b. 2.). È il caso del tipo *balcare*<sup>38</sup> 'guardare'

<sup>33</sup> F. GYSLING, *ARom.* 13 (1929), 146 pensava a un *\*ballicare* con immistione di *palco*.

<sup>34</sup> Tipo affine è *ballottare* per cui cf. p. 75.

<sup>35</sup> Cf. N. MACCARRONE, *AGI* 18 (1914–22), 515.

<sup>36</sup> Vedile riassunte in *FEW* 1, 284s., *DRG* 2, 88s., *VDSI* 2, 82s.

<sup>37</sup> Non si vede perchè *placare* non avrebbe subito alcuna palatalizzazione. Del resto, *placare* è vivo per lo meno nei dialetti leventinesi, ma nella forma *piacá* e nel significato di 'tacere'.

<sup>38</sup> Su questo verbo si sono avvicendate le spiegazioni. Per SALVIONI, *AGI* 12 (1890–92), 391 l'alomb. *bauchar* sarebbe da *\*baduccare*, il piem. *beiké* da *\*badicare*. NIGRA, *AGI* 14 (1898), 356 vuol tenere separate *balcare* 'cessare', da *balcare* 'guardare', che, per lui, avrà origine diversa.

La nota continua a p. 73.

dell'Italia settentrionale e di certe zone francesi. I materiali appoggiano l'interpretazione: alomb. *bauchar*<sup>39</sup> 'guardare attonito, a bocca aperta' (cf. venez. *baucar* 'baloccarsi, esser distratto, star come stupido'); da qui venez., padov., ferrar. *balcare* 'guardare, rimirare, squadrare' con il deverbale *balchi* 'occhi', piem. *biüké* (esito normale da un *baucare*), canav. *bajkar*, *bejkar*, monferr. *beiké* 'guardare' e anche gergo valsoana *bocar* 'guardare'<sup>40</sup>.

Riassumendo si ha: a) 'baloccare' 'oscillare' e 'altalenare'; b. 1.1.) 'baloccare' 'comportarsi da sciocco, da balordo', 'distrarsi, divertirsi, perdere in attenzione, in sforzo, distendersi, mettersi in pace' donde b. 1.2) 'venir meno, diminuire di intensità' e b. 2) 'baloccare' 'guardare come uno sciocco' donde poi 'guardare'<sup>41</sup>.

Un'interpretazione di questo tipo, mentre elimina diversi inutili asterischi e pone in risalto non ininteressanti evoluzioni e nodi semantici, riunendo voci della stessa area e anche della stessa struttura fonologica che venivano illegittimamente separate, risponde anche alla domanda di chi si chiedeva incuriosito perchè mai nell'Italia settentrionale *balocco* non avrebbe dovuto avere il corrispondente verbale (*baloccare*). Ora anche questa «anomalia» è eliminata.

Ma non è solo quella di *balocco* 'balordo' la consonanza con *barocco*. 'Balocco, -a' è anche densamente attestato nell'Italia settentrionale nel senso di 'cosa messa insieme alla rinfusa, viluppo, palla, masso di pietra, ciocca, grumo, zolla, pezzo di

SALVIONI, *RILomb.* 37 (1904), 530 connette anche piem. *beiké* con \**baduicare*; lo segue TOPPINO, *AGI* 16 (1902-05), 520.

SALVIONI, *RDR* 4 (1912), 197 colloca ven. *balco* 'occhio' sotto germ. *balko* 'Balken' donde poi 'finestra'; da qui si avrebbe anche *balcar* 'guardare', collocazione che già a *REW* 907 appariva non chiarita concettualmente.

*REW* 988 (anno 1935) pensa erroneamente a \**batate* 'den Mund aufmachen', interpretazione poi ripresa da *FEW* 1, 284s. e da *VDSI* 2, 24. PRATI, *ARom.* 20 (1936), 131 e poi ancora PRATI, *VEI* 92 (anno 1951) e infine in PRATI, *Etimologie venete* 9 (anno 1968), riprende l'ultima interpretazione di Salvioni da *balko* 'balcone, finestra' donde si avrebbe 'occhio': «dal significato di finestra che può avere *balco* (cfr. bad. *balcón* 'finestra, balcone') e tanto meglio se vi entrò un intento furbesco». Ma la proposta cade per tre motivi almeno, quello che non si vede come *balchi* 'occhi' che è arealmente e cronologicamente marginale avrebbe potuto dar avvio a tutta la famiglia di voci, quello che se in 'occhi' ci fosse l'immagine di 'finestra' si avrebbe *balconi* e non *balchi* (*balco* nel senso di 'finestra' non è attestato e lo stesso PRATI, *Etimologie venete*, loc. cit., adduce *balcón*!) e il verbo sarebbe \**balconare*, quello infine dell'antichità del verbo, già in testi antichi. Come spiegare poi in questo modo l'antica attestazione che vale 'guardar a bocca aperta, come fanno gli sciocchi'?

Recentemente hanno accennato di nuovo alla voce H. J. SIMON, *Beobachtungen an Mundarten Piemonts*, Heidelberg 1967, p. 35; M. PFISTER, *VRom.* 30 (1971), 157 e C. GRASSI, *Colloque de dialectologie franco-provençale*, Neuchâtel-Genève 1971, p. 81, tutti per ribadire l'etimo \**batizzare* di *FEW* 1, 284s. Ma da una base con -t- (\**batizzare*) non possono certo venire forme in -l- come ven. e ferr. *balcar*! In realtà si tratta di 'baloccare', cui si ricondurranno, almeno in parte, anche le voci fr. per 'regarder' che *FEW* 1, 284 cita appunto sotto *batate*!

<sup>39</sup> Attestazione in *AGI* 12 (1890-1892), 391. Nella forma si ha, come in molti altri casi, passaggio di l a u.

<sup>40</sup> Da voce marcata espressivamente, da 'guardare come uno stordito', 'baloccare' doveva insomma progressivamente ridurre a zero il suo semantismo espressivo fino a 'guardare'.

<sup>41</sup> Comprova l'interpretazione qui data anche l'ampezz. *baluká* 'continuare a muovere gli occhi'.

materia qualsiasi, gomitollo, grappolo, batuffolo ecc.<sup>42</sup>, appunto i sensi di *barocco*, -a così come di *barlocco*, -a.

Rileviamo qui solo tre aspetti che riescono utili ai fini di termini della lingua ufficiale. Collegato con queste voci, in particolare con il gruppo *balocco*<sup>43</sup> 'pietra, masso', si spiega innanzitutto it. *blocco* 'masso di pietra ecc.', per cui ogni derivazione dal tedesco o dall'olandese appare illegittima<sup>44</sup>. Mi sembra poi che in questa prospettiva e con questo cumulo di materiali<sup>45</sup> si chiarisca anche l'it. *bioccolo*<sup>46</sup> 'batuffolo' e cioè quale forma regionale assunta nel sistema fonologico e lessicale italiano: un *balocco* alterato in *baloccolo* dava senz'altro, attraverso *\*bloccolo*, la forma *bioccolo*.

Citiamo in terzo luogo il tipo mil., com., bresc., berg., piac., parmig., crem., Vittorio Veneto *ra balocco*<sup>7</sup> 'a mucchi, in abbondanza, a bizzate'. Ad esso risponde la forma *ra, in blocco*<sup>7</sup> ben diffusa anch'essa nei dialetti, come piem. *in blocch* 'in massa, cumulativamente, indistintamente', *fe un blocch* 'contrattare in corpo, senza valutare partitamente il valore dei vari oggetti contrattati', tic. *vend la legna a blòcch* 'vendere la legna alla catasta, in cumulo', ecc. Le forme *ra balocco*<sup>7</sup> 'alla rinfusa, un tanto alla massa, ecc.' ci sembrano pertinenti per la spiegazione dell'espressione commerciale italiana *vendere, comperare a, in blocco*, di solito ricondotta ad un *block* di origine germanica o olandese<sup>47</sup>. Visti i dati raccolti, è ben più probabile trattarsi di un termine dell'Italia settentrionale che doveva passare all'it. *a, in blocco* e poi successivamente al francese, al tedesco ecc., sì che *vendere a, in blocco* significa propriamente 'vendere a *balocco*, alla rinfusa, senza fare distinzioni', che è appunto il modo di tale vendita<sup>48</sup>.

Come già è avvenuto più sopra per il senso di 'stordito', vanno infine ricondotti a *balocco* 'viluppo, masso ecc.' voci la cui pertinenza era sin qui sfuggita: così breg. e chiavenn. *blocch* 'fronda, ciuffo di foglie, ciocca di amenti o di frutti'<sup>49</sup>, la cui parentela con *baroca|barloca|baloca* 'ciocca ecc.' era pur appariscente e

<sup>42</sup> Chiare, univoche attestazioni dal Piemonte al Veneto, al Bolognese, che non riportiamo per non appesantire eccessivamente il testo. – Ricordiamo anche svizz. romando *balouca* 'petite charge' che alterna con *malouca* 'idem' (cf. p. 79) e i corrispondenti asturiani, catalani ecc. di *baloco* 'massa ecc.' citati da J. HUBSCHMID, *Rom. Phil.* 8 (1954-1955), 16.

<sup>43</sup> Cf. berg., bresc., mil., com., *balocch* 'sasso, blocco di pietra'.

<sup>44</sup> Smentisce una simile derivazione anche il comparire di altre varianti per 'masso, pietra' con altre uscite come tic., lomb. *balón*, tic. *balisc* 'masso' ecc., così come il comparire di alternanze in *p-* come bellinz. *pelocch* 'zolla di terra compatta, sasso' e mesolc. e isonese *plòch* 'idem'.

<sup>45</sup> Cf. venez., veron., cremon., berg., ecc. *ra balocco di bambagia, di lana, di stoppa*<sup>7</sup> 'fiocco, batuffolo di bambagia, di lana, di stoppa'.

<sup>46</sup> *DEI* 1, 523 lo vorrebbe da un incrocio tra un tardo lat. *buccula* 'ricciolo, boccia' e *fiocco*.

<sup>47</sup> Cf. *REW* 1175; *FEW* 1, 411; *DEI* 1, 543; BATTAGLIA 2, 269; PRATI, *VEI*, p. 144; *GPSR* 2, 422, *DRG* 2, 397; *VDSI* 2, 523.

<sup>48</sup> Sorprende che l'affinità di *a blocco* 'cumulativamente, in quantità' e di *a balocco* 'idem' non abbia colpito prima, evitando accostamenti che ad un minimo esame si rivelano inconcludenti.

<sup>49</sup> Non chiarito in *VDSI* 2, 522.

così tic. e lomb. *blòcch* ‘grumo, zolla, mucchio, masso’<sup>50</sup> certo da leggere come *balòcch*.

3.5.4. Altro parallelismo quello, con alternanza *-rz-/-zz-*<sup>51</sup>, con ‘*barzocco*’ (cf. ad es. levent. *barzucch* ‘sciocco’) e ‘*bazzocco*’ (cf. ad es. trent. *a la bazzucca* ‘inconsideratamente’).

3.5.5. Altro parallelo con ‘*balotto*’, che vale anch’esso, nell’Alta Italia, ‘incostante, uomo da poco’, senso che si specifica d’un lato in ‘uomo da poco quanto all’intelligenza, balordo, stordito’ (cf. valsug., com. *balòta* ‘baggeo, sciocco’, it. sett. *balòta* ‘balordo’ nella locuzione ‘*vecchio balòta*’ ‘vecchio balordo, stupido’; inoltre parmig., poles. *balotón*, piac. *balitón* ‘sciocco’, ecc.) e dall’altro in ‘uomo da poco quanto a moralità e a carattere’. Quest’ultima specificazione agli aspetti morali – che si verifica anche in *balosso* – porta a ‘imbrogliatore, fedifrago’ e anche a ‘intermediario di cavalli’, senso questo che risponde a quello di ‘*malossino*’ ‘idem’: cf. mil., lomb., tic., berg., bresc. *balottín* ‘aggiratore, furfantello’, cremon., parmig. *balottén* ‘manca-tor di parola; uomo vantaggioso e che faccia professione d’aggirare gli altri’, piac., regg., bol. *balotéin* ‘barattiere, scrocchiante, uomo vile e di mala vita, che vive di giuocchi e di guadagni illeciti’, mantov., Guastalla *balotín* ‘mediatore, scozzone, sensale di cavalli’.

Anche questa voce presenta valori del tipo ‘massa, grumo, sasso ecc.’ (così in roveret. e trent., giul., valsug., parmig., berg. e bresc., com., tic., piem., ecc.) e ‘inganno cosa mal fatta’ (cf. bol. *balutéin* ‘inganno, truffa che uno esercita nel giocare’ e ferrar. *balutín* ‘imbroglio’, *far balutín* ‘nel giuoco delle carte il mettere insieme le buone e farsele venire in mano’).

Questo gruppo di voci (cf. ad es. parmig. *balottar i ragazz* ‘baloccare i ragazzi’, *balottar* ‘rovistare, rivoltolare, trambustare’) è d’altronde in parallelo con *balocco*, *-are*.

Ricorre infatti in Alta Italia un tipo ‘*baltare*’ ‘oscillare, scuotere, rovesciare’ e ‘vagliare’ (nel parmig., bol., romagn. *arbaltar* ‘volger sottosopra, dar la volta’, in tosc. e it. *ribaltare* ‘oscillare, rovesciare’, *ribalta* ‘parte mobile in un oggetto’, *dar la balta* ‘rovesciarsi’) che è senz’altro da ricostruire in ‘*ballottare*’. La base espressiva *balt-* ‘oscillare’ postulata da K. Jaberg, *RH* 75, p. 26, 30, 69 (anche *RFP* 1, 11) è dunque estensibile e generalizzabile in *balott-*: si ha così il vantaggio di non lasciare isolate l’una dall’altre la voce it. sett. (*balt-*) e quella tosc., it. (*ballottare*) e anzi di riconoscerne l’identità.

In questo modo, per spiegare (*ri*)*baltare* non è necessario ricorrere a un incrocio tra *ballare* e *saltare* (Alessio, *Postille al DEI*, p. 71), così come per spiegare emil., parmig., reggiano ‘*baltare*’ ‘vagliare’ non è necessario postulare un incontro tra

<sup>50</sup> *VDSI* 2, 523.

<sup>51</sup> Cf. anche *marzocco/mazzocco* di p. 79.

*vallus* 'vallo' e *ball-* 'scuotere' (Jaberg, *RH* 75, p. 70): è semplicemente *ballottare* con caduta della protonica; l'operazione di vagliare si fa appunto oscillando il grano.

Derivato in *-icare* di questo tipo è *'ballotticare'* che nella forma *baltigá* (piem. *bautié*) è pure di ampie zone dell'Italia settentrionale nel senso di 'oscillare, tentennare' e anche 'altalenare', con il deverbale *'baltigo'* 'altalena' e simili. Da *'ballottiare'* (ossia *ballottare* con l'elemento derivativo *i*) si ha poi it. *balzare* e derivati dialettali *balz-* 'altalenare, altalena' (vedine alcune attestazioni in *VDSI* 2, 118, 468). Viene così eliminato l'improbabile (semanticamente e «psicologicamente», vista la radicezza della voce in ambito dialettale, ambito che è arealmente lo stesso di *baltigá*) etimo da *balteum* 'muro sotto la scala dell'anfiteatro' avanzato in ultima analisi per *balzare*, *balzo*, *-a* da *DEI* 1, 420.

3.5.6. Altro parallelismo con il tipo it. sett. *balosso*. Anche per esso risulta una gamma di significati coincidenti con quelli di *barocco*. Dal Veneto al Modenese e anzi alla zona di Lucca è diffuso nell'accezione di 'balordo, strambo, incostante', detto di persona e del tempo; da qui poi, con specificazione del semantismo negativo all'ambito morale, il valore di 'persona da poco, furfante' con cui il termine compare dall'Emilia al Piemonte; interessante anche il senso di 'ruffiano, cozzone di matrimoni' che *balussé* ha a Teglio (Valtellina).

Per il senso di 'bestia da poco' siano citati: bresc. *balòss* 'rozza, cavallo brutto e cattivo', gergo dei magnani di Val Colla (TI) *baròss* 'cavallo mal in arnese, da poco'.

Per il valore di 'cosa da poco, detrito, scarto, ecc.' cf. berg. *balòss* 'ciottoli, sassi', piem., lomb., tic., emil. *balòss* 'ossa spolpate'<sup>52</sup>.

3.5.7. Il carattere popolare a autoctono di *barocco* risalta pure dal suo essere in parallelo con it. sett. *tarocco* 'stolido, strambo, balordo'<sup>53</sup>. Accanto a *tarocco* sta poi, sempre nello stesso senso, *tarlocco*, così come accanto a *barocco* sta *barlocco*<sup>54</sup>.

S'aggiunga che in portoghese *-occo* sta isolato e sporadico; nelle parlate indicate come zona d'origine di *barocco* invece, *-occo* è particolarmente frequente e produt-

<sup>52</sup> Cf. anche l'attestazione della fine del sec. 16 in un sonetto milanese di Fabio Varese: «dov' se sent i becchee co' i fa el scioasc/ che tajen tutt' el di carna e *baloss*».

<sup>53</sup> Interessante l'affiorare anche qui di 'cosa da poco': Mesocco *taròcch* 'cose che non valgono nulla', *el spazacá l'è pién de taròcch da butè vea* 'il solaio è pieno di carabattole da buttar via', *l'em tuten tarocherien che la valen gnent* 'sono tutte cose che non valgono nulla'; Roveredo Grig. *taròcch* 'pezzo di tronco d'albero tagliato via perchè difettoso'.

<sup>54</sup> La cosa non si ferma lì. Vi è la serie *tarocco/tarlocco/tarlacco* 'sciocco' cui risponde *barocco/barlocco* e *barlacchio*. Di quest'ultima voce (che suona anche *barlaccio*) che vale 'malandato, debole, sciocco, uovo marcio' scrive BATTAGLIA 2, 74 che è forse da *barile* (*barilaccio*) perchè sguazza come il liquido nel barile. Ma non si capirebbe agevolmente il senso di 'malandato e sciocco'. Sarà piuttosto vero l'inverso e si tratterà di voce spregiativa indicante propriamente 'sciocco, che non vale niente' e poi applicata anche all'uovo guasto, all'uovo 'matto'.

tivo<sup>55</sup>. Come risulta da uno spoglio dei vocabolari dialettali italiani, al Meridione mancano voci come *tarocco*, *marzocco* ecc., e *-occo* è ben sporadico<sup>56</sup>.

3.5.8. Chiarissimo poi il parallelismo con un gruppo di voci con iniziale *m-*, quali *marocco*, *marlocco*, *malocco*, *marosso*, *marrone* ecc. L'alternanza *b-/m-* iniziali è ben nota e frequente<sup>57</sup>.

Da addurre in primo luogo il parallelo con *marocco*. Anche qui lo stesso senso di fondo e le stesse specificazioni semantiche. *Marocco* 'balordo, sciocco, ecc.' è di tutta l'Alta Italia, in particolare del Veneto, fino al romanesco<sup>58</sup>, al calabrese, così come di altre regioni fuori d'Italia<sup>59</sup>.

A proposito di questa voce si offre l'opportunità di una diversa collocazione di un'altra voce. Il gergo italiano, sin dal furbesco cinquecentesco, ha *marcone* 'ruffiano' e poi anche *marcone* 'marito', *marcona* 'donna', *marconare* 'maritare'. Prati<sup>60</sup> fa risalire questa voce alla marca legale usata per le prostitute. L'antichità della marca per prostitute non è però documentata. Con questa spiegazione non si capirebbe poi il senso di 'ruffiano'; e infine perchè non si ha mai \**marca* 'prostituta' nè \**marcona* 'prostituta'? Credo piuttosto trattarsi qui di un 'maroccone' 'persona da poco,

<sup>55</sup> Cf. lomb. *baciòcch* 'semplicione', *baciòca* 'sciocca' [interessante che in Mesolcina, a Verdabbio, *baciòcola* (e cioè un alterato di *baciòca*) valga 'ciocca'; *-òca* compare anche in verz. *basgiaròca* e anche *balzaròca*, ambedue 'ciocca di fronde o di frutti'], tic. *balistròcch* 'sciocco', lucch. *batalòcco* 'babbeo', lomb. *bicòcch* 'tonto, strambo, stravagante', lomb. *bilòcch* 'balordo, strambo', lomb. *bisidòcch* 'sciocco', romagn. *bizòcch* 'bacchettone, bizzoco', tic. *libidòcch* 'uomo da poco', it. sett. *lifròcch* 'uomo da poco', berg. *marnocch* 'balordo, senza senno', val germanasca *mastocch* 'oggetto fatto grossolanamente', it. sett. *matocco* 'pazzereello', lucch. *matalòcco* 'batalocco, sciocco', tic. *mazaròcch* 'stupido', romagn. *patatoch* 'semplice, sciocco', *pitocch* 'mendico', borgomanero *stangòcch* 'uomo avaro', tic. *tabiòcch* 'stupido', piem. *terdoch* 'stolto, sciocco', emil. *zagnòcch* 'imbecille, balordo' ecc.

<sup>56</sup> Un'altra indicazione (di tipo morfologico) di vitalità della voce si ha anche da formazioni dialettali come *baroccata*, *-eria*, ben sporadici e praticamente inesistenti nella lingua letteraria e che corrispondono molto bene a 'balordata' 'atto da balordo', 'barlocata' 'atto, cosa da barlocco' ecc.

<sup>57</sup> Basti rimandare a casi come it. sett. *barniff* e *marniff* 'diavolo', livinall. *bagòtt* e borm. *magòtt* 'montone', parmig. *bondiola* e genov. *mondiola* 'salsiccia', valtell. *bolegna* e lomb. *molegna* 'sambuco', valtell. *bèrschia* e *mèrschia* 'cispa dell'occhio, marcia', mirand. *manastra* e parmig., piac. *banastra* 'cestone', ampezz. *bete* 'mettere', grig. rom. *beseina* e *meseina* 'Strähne, Strange' ecc. e rinviare a SALVIONI, *AGI* 16 (1902-1905), 490 N 1, *VDSI* 2, 104, 368 e anche a ROHLFS, *Gr. it.* 1, 230, § 167.

<sup>58</sup> Qui è rilevabile anche in testi del Seicento: cf. G. C. PERESIO, *Il Jacaccio ovvero il Palio conquistato. Introduzione, testo e note con un lessico del Romanesco del Seicento a cura di Francesco Ugolini*, Roma 1939, vol. 2, p. 394.

<sup>59</sup> Il tipo compare anche in barc. *maròc* 'entété', bearn. *marròc* 'lourd, gros, épais' (*FEW* 6/1, 370). Qui certo anche bearn. *marroc* 'usé, cassé par le travail ou par l'âge' che *FEW* 6/1, 376 colloca ingiustificatamente sotto *marra* 'Hacke'. - Se *marchiano* in *spropositi marchiani* e in espressioni come *questa è marchiana* detto di storiella paradossale ecc. non avesse nulla a che spartire, se non come tarda etimologia popolare, con le Marche (*marchi[gi]ano*) e fosse da ricostruire in 'marocchiano' e cioè 'proprio dello stupido, del marocco'?

<sup>60</sup> A. PRATI, *Voci di gerganti, vagabondi e malviventi*, Pisa 1940, p. 132.



specificatosi al piano morale': il conguaglio con *marosso* 'ruffiano, cozzone' è assai forte. Da 'ruffiano' la voce è poi passata a 'marito', certo per quella propensione all'espressione carica e spregiativa che è peculiare del gergo, quasi come se si alludesse a colui che si fa lenone della propria moglie (reato che del resto non doveva essere raro in passato se gli statuti medievali dovevano prevederne apposite punizioni).

Da successivi spogli vedo ora solidamente confermata questa ricostruzione di *marcone* in *maroccone*<sup>61</sup>. Basti citare: «Ordinaverunt ... quod omnes meretrices et latrones et rufiani et rufiane earum meretricum et bescacerii, sive *Marochi* expellantur de civitate bon. et districtu hinc ad octo dies proximos» (Statuti di Bologna del 1250-1267<sup>61</sup>), *marochus* 'persona di malaffare': «rufiani et rufiane, bescacerii et *marochi*» (Bologna 1262), «*marochi* seu baraterii» (Bologna 1288), «ribaldus sive *marochus*» (Faenza 1414)<sup>62</sup> e infine il *marocchio* 'boia' degli Statuti di Ascoli del 1387<sup>63</sup>. Una volta di più appare che interpretazioni del gergo che fanno appello alla 'fantasia' e al 'colore' sono poco probabili.

*Marocco*<sup>64</sup> ricorre anche nel senso di 'bestia da poco': arcev. *maruocche* 'buoi', urbino *marocón* 'bue vecchio ingrassato per il macello', ferrar. *maruch* 'vitello dal primo al secondo anno, birracchio, bestia da poco', gergo pastori berg. *maròc* 'bue', dove la connotazione spregiativa è chiarissima<sup>64</sup>.

Con il senso di 'cumulo di cose alla rinfusa, cose di nessun valore, resti, detriti, massa di materia dura, torsolo, tutolo, osso ecc.' *marocco*, -a, è poi di vaste zone dell'Italia settentrionale, dal veneto<sup>65</sup> al lombardo e al ticinese, al mantovano, al modenese, del calabrese e dell'abruzzese; compare inoltre in altre regioni linguistiche<sup>66</sup>.

<sup>61</sup> DUCANGE 5, 285 a. v. *marochus* 'homo corruptissimus'.

<sup>62</sup> P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937, p. 213.

<sup>63</sup> G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio storico ed amministrativo*, Firenze 1881, p. 609.

<sup>64</sup> Con queste voci forse anche vales. *marogia* 'carne macellata di vacca vecchia' e 'donna attempata e d'ingombro', senso per cui è documentata anche la variante *marovegia*. *Marogia* potrebbe in tal caso rappresentare un *maroca* con il suff. -ula. La forma secondaria *marovegia* risulterebbe dall'immistione di *vegia* 'vecchia'.

<sup>65</sup> Comprensibile uno sfruttamento della voce spregiativa nei gerghi: così gergo venez. *esser suto de maròca* 'non aver denaro in tasca', gergo seggioiai di Rivamonte (Belluno) (*s*)*marocá* 'vendere', propriamente 'dar via merce', intesa come 'la robaccia'. - Non regge la congettura di L. SPITZER, *Die Umschreibungen des Begriffes Hunger im Italienischen*, Halle 1920, p. 227 N 1, che vuol derivare *maròc* 'balordo' e venez. *maròca* 'borsa' in *esser suto de maròca* 'non aver denari in tasca' da 'Hodensack' che riconduce a *Maroquinleder*. In realtà venez. *maròca* 'borsa' non esiste e *esser suto de maròca* è uguale a 'non aver denaro', inteso appunto come 'la roba'. Il berg. *maròch* 'scroto' è traslato per 'quelle cose, quelle robe' così come la stessa volontà furbesca e allusiva è presente in gergo it. sett. *maròca* 'lue', appunto quasi 'la cosa, l'appestatura'. La interpretazione da 'Maroquinleder' è stata tentata avendo sottomano materiali insufficientemente estesi. - Da 'scarto, detrito, robaccia' il gergo it. sett. doveva sviluppare, con comprensibile traslato, *marocco* 'pane' (usato in testi letterari dal Dossi). Non accettabile la interpretazione da *pane marocchino* né quella dallo zingaresco *maro* 'pane'.

<sup>66</sup> Il tipo *marroc* 'bloc, motte, morceau épais de chose dure ecc.' è ben attestato anche in zona francese: cf. J. HUBSCHMID, *Sardische Studien*, Bern 1953 (RH 41), p. 52-57 e, sempre dello stesso

Collegata con questo gruppo di voci si chiarisce infine anche it. *marachella* 'inganno, marioleria, azione illecita, ecc.', spiegata oggi<sup>67</sup> dall'ebraico *meraggël* 'esplore, spia', che sarebbe penetrato in lingua attraverso il gergo<sup>68</sup>. La voce non compare però a livello gergale e manca negli antichi monumenti gergali del Cinquecento; fa inoltre difficoltà la fonetica. Ai miei occhi il termine risulta piuttosto inserito in un'organica struttura di pertinenze fonologiche e semantiche con *marocca*. Lo sviluppo deve muovere da *marocca* 'cosa malfatta, robaccia, cosa spregevole moralmente, inganno': pad. *maròca* 'marachella', venez. *maròca* 'inganno', *maròca* 'marachella', *far la maròca* 'far la spia', mantov. *far la maròca* 'far la spia', lucch. *far la marrocca a uno* 'fargli la spia' (letteralmente 'fargliela, fargli l'inganno'), fiorent. volg. *fare la morròcca* 'far la spia', roman. *fare la marrocca* 'fare la spia'. Il conguaglio con *marrone* 'inganno, cosa brutta, spiata' e anche con *barocco*, *-echio* 'inganno, usura' è palese. Da qui, con il suff. *-ella* frequente in voci di questo tipo<sup>69</sup>, il termine in questione. Il tipo in *o* (*marochella*) è attestato nel pisano, mentre nella lingua letteraria doveva penetrare una variante con *a* (*marachella*). Nell'esempio più antico (1676), quello del Lippi nel *Malmantile* 6, 27, appare appunto non la sola voce ma il sintagma *far la marachella* e anche il senso è quello di 'far la spia'.

3.5.9. Si veda anche il parallelismo con *marlocco*<sup>7</sup> 'balordo, strambo, goffo' di zona lombarda e ticinese. Come a *barocco* risponde *marocco*, così a *barlocco* risponde *marlocco* (e inoltre a *tarocco* risponde *tarlocco*).

3.5.10. Si veda anche *malocco*<sup>7</sup> attestabile in zona lombarda con il valore di 'balordo, strambo' e in piem., genov., moden., emil. con quello di 'qualunque piccola massa di roba ravigliata e ravigliata insieme malamente e senza cura, pezzo di materia qualsiasi, zolla di terra, grumo, palla di neve, batuffolo'<sup>70</sup>.

3.5.11. Altro parallelismo, con alternanza *-rz/-zz*<sup>71</sup>, si ha con *marzocco* (diffuso in tutta l'Italia settentrionale nell'accezione di 'stupido, sciocco') e *mazzocco* (valesiano *mazzoch* 'testereccio, ottuso, duro di cervello', venez. *mazzuch* 'tanghero, balordo' ecc.).

autore, *FEW* 6/1, 368-373; *ZRPh.* 77 (1961), 229 e *Thesaurus Praeromanicus*, Bern 1965, vol. 2, p. 101.

<sup>67</sup> S. PIERI, *AGI* 15 (1901), 217 pensava a un metatetico \**macarella* da *maculella* 'piccola macchia'.

<sup>68</sup> Così B. MIGLIORINI, *StR* 25 (1935), 65 N 1 (ripubblicato in *Saggi linguistici*, Firenze 1957, p. 99 N 1), seguito senz'altro da *DEI* 3, 2359.

<sup>69</sup> Come, tutti nell'accezione di 'inganno, tranello, imbroglio ecc.', it. *gherminella*, *maccatella*, *scappatella*, piem. *marminela*, calabr. *mainella*, sardo *manghinella*, sic. *martinella*, calabr. *jacuparella*, calabr. *jacurvedda*, lomb. *faldela* e friul. *baruchèle* citata anche per il seguito (p. 91).

<sup>70</sup> Cf. anche svizz. rom. *malouca* 'petite charge', che alterna anch'essa con il tipo *balocco* di p. 74. — Con queste voci, ma con altro suffisso, pure l'it. gergaleggiante moderno *malloppo* 'refurtiva', che propriamente è da leggere, sulla scorta di PRATI, *Voci*, op. cit., p. 129 e *VEI*, p. 612, quale 'involto': è insomma il fascio della merce rubata. Poco verisimile, vista appunto la pertinenza del termine con le voci qui indicate, l'ipotesi di G. ALESSIO, *LN* 14 (1953), 19s. e di *DEI* 3, 2333 che pensano all' afr. *enveloper*. Anche J. HUBSCHMID, *Thesaurus Praeromanicus* 1, 49s. esclude una dipendenza dalla voce fr. e riconnette *malloppo* a *mal(l)occo*, di cui cita del resto ulteriori attestazioni.

<sup>71</sup> Cf. *ba(r)zocco*<sup>7</sup> di p. 75.

Interessante osservare come *marzocco* presenti valori del tipo 'massa, sasso ecc.': cf. genov. *marzocco* 'fastello mal legato', anconitano *marzocheto* 'mattonella, piannella', ecc.

### 3.5.12. Ulteriore parallelo si ha in *mar(r)one*.

Per 'balordo, stupido, persona da poco ecc.' cf. Basso Vallese *marron* 'idiota'<sup>72</sup>, aostano *maron* 'folle, imbecille', Arnaz (Bassa Valle d'Aosta) *marō* 'individuo grossolano, impacciato, testardo', aostano *maroneri* 'pazzia'; *maron* 'zotico montanaro' è anche in un testo dell'Alione (Asti, sec. 16)<sup>73</sup>. È questo stesso termine *spregiativo* che si ritrova in antichi testi italiani e francesi (it. *marroni*, fr. *marrons*; *marrones* in relazioni di viaggio stese in latino) per indicare i montanari locali della zona del Cenisio e soprattutto del Gran San Bernardo, montanari che accompagnavano chi percorreva quei passi e ne trasportavano la roba<sup>74</sup>. L'insistenza è certo sulle caratteristiche di stranezza, di rozzezza di questi montanari, descritti dai testi come orrida popolazione. Nè è d'altronde arbitrario pensare anche all'ebetismo<sup>75</sup> che ha afflitto a lungo queste popolazioni alpine, costrette per secoli tra l'altro ad una alimentazione qualitativamente e quantitativamente insufficiente. Non è un caso che il *crétin* (e il *goitreux*) sia delle Alpi savoiarde<sup>76</sup>.

<sup>72</sup> «Im welschen Unterwallis heißt der Idiot allgemein *marron*»: così E. L. ROCHHOLZ, *Mundartliche Namen des Cretinismus*, *Zeitschrift für deutsche Philologie* 3 (1871), 331-342, in particolare p. 335; cf. anche FEW 6/1, 371.

<sup>73</sup> La voce compare in un passo in cui l'Alione si duole di Lombardi che lo assillano con canzoni di vilipendio dei Francesi cui attribuiscono per dilleggio la miseria dei montanari della Savoia: «veniunt in turba ghignando/ cum certos versos sub colore vitonum/ seu *marronorum* Savoyam circa manentes/ ipsos franzosos vilipendiunt usque a la merda». Ho l'indicazione da B. TERRACINI, *AGI* 39 (1954), 129. *Vitùn* è ancora oggi documentabile in Piemonte nel senso di 'montanaro, zotico'. Un tratto dunque di insofferenza, di polemica tra confinanti, una manifestazione di blasone popolare.

<sup>74</sup> Per la documentazione e le attestazioni, ma non per l'interpretazione cf. DUCANGE 5, 287s.; B. TERRACINI, *AGI* 39 (1954), 126-129; A. DAUZAT, *FM* 22 (1954), 84-86; H. E. KELLER, *RLiR* 26 (1962), 140-143. - Questi articoli tentano interpretazioni poco realistiche e ben poco probabili, che non riescono a persuadere. Essi, in particolare l'ultimo in ordine di tempo, vanno a cercare le più strane connessioni (come quella di *marroni* quali 'abitanti delle *marres*, ossia delle montagne, delle Alpi', quando non vi è alcuna attestazioni di \**marres* 'montagne') e non mettono in relazione questo termine con la sola voce - reale questa e documentata - che più è vicina e che più si impone, quel *marron* 'stupido' documentabile in quelle *stesse* regioni. Spiegare poi 'testardo' come forma secondaria di *marron* 'castagna' (KELLER, *op. cit.*, p. 143 N 2) comporta quanto meno una certa disinvoltura semantica. Solo nel modo qui proposto non viene separato ancora una volta *marrone* 'animale' da *marrone* 'sciocco' e da *marrone* 'errore'.

<sup>75</sup> Il già citato (N 72) lavoro del ROCHHOLZ indica (p. 335) che «die Erhebungen, welche Napoleon 1811 im ... Département du Simplon über die Ursachen des dort herrschenden (sic) Cretinismus machen ließ, weisen das Vorhandensein von 300 Cretinen nach».

<sup>76</sup> Nella denominazione si rifletterà poi anche la polemica tra confinanti e vicini che spesso si denominano reciprocamente con semantismi come 'balordo, stupido, ecc.' (basti rinviare a *bagiàn* 'stupidi' per 'bergamaschi', a *badola* 'sciocco' con cui i ticinesi designano gli italiani ecc.) così come il tradizionale pregiudizio dell'ambiente cittadino verso il campagnolo e il montanaro, qualificato di 'stupido, sciocco, rozzo, ecc.'.

In ogni caso, sia nella registrazione lessicologica, sia nella ricerca etimologica occorre partire da *marrone* 'gente della montagna, montanari' e non da *marrone* 'guida' come fanno certi autori (Tomm-Bell., Huguet ecc.) per un livello e altri (cf. per es. Keller) per l'altro. Come anche indicano le diverse testimonianze<sup>77</sup> il senso primo, anche cronologicamente, è quello di *marrone* 'montanaro' e non 'guida', che è specificazione successiva. Comprensibile che questi montanari facessero da accompagnatori a chi percorreva i passi, ma il senso primo è 'montanaro' e non è possibile capovolgere i termini della questione<sup>78</sup>.

La coincidenza areale tra *marrone* 'stupido ecc.' e *marrone* 'montanaro', non è certo casuale. Sinora trascurata, essa richiede di essere rilevata per l'importanza e per le possibilità di chiarimento che comporta<sup>79</sup>.

Per 'animale da poco, malconcio ecc.'<sup>80</sup> cf. abruzz. *marrone* 'bove vecchio che si suole ingrassare per il macello', anche 'persona cagionevole' e *ammarrunirsi* 'andar giù, diventare un camorro, specialmente per causa dell'età', calabr. *marrune* 'animale vecchio' e 'cavallo ammaestrato che serve di guida ad un suo compagno di fresco scozzonato' e anche 'uomo zotico'<sup>81</sup>, sic. *marruni* 'cavallo non più buono per comparire, ma per lavori grossolani; cavallo maestro che serve ad ammaestrare i poledri', roman. *marrone* 'cavallo grande e di molti anni' e anche 'cavallo già domato che si attacca allo sterzo perchè conduca l'altro cavallo che si deve domare', tosc. *marrone* 'chiamano i cavallaj il cavallo bene ammaestrato che si accoppia al tiro con quello da avvezzarsi; e dicesi anche di persona già esperta in una disciplina, che stia pronta a soccorrerne un'altra poco esperta dove fallisca'<sup>82</sup>. Il senso di fondo è sempre quello di 'bestia, animale mal in arnese', di 'bestia vecchia adatta ormai solo a far da guida'.

<sup>77</sup> Così Oddone di Cluny (sec. 10): «secus autem locum illum habitat quoddam genus hominum, qui *Marones* vocantur, ut arbitror, ex Marronea aquilonari provincia illud nomen traxisse regionem».

<sup>78</sup> Vi sono nomi, per designare una popolazione, che muovano dalla funzione esercitata da quella gente?

<sup>79</sup> Per un corrispondente di *marrone* cf. *gavach*, *gavot* 'sobriquet des habitants des Alpes ou des Pyrénées', propriamente 'grossier, rustre' (*ZRPh.* 31 (1907), 273s.). Va menzionato qui anche sv. rom. *balandron* 'conducteur des chevaux de bât dans les montagnes' (citato da *FEW* I, 217 sotto *balla!*) che va con it. sett. *balandrón* 'persona da poco, balordo, scapestrato'. – Cf. anche quanto scrive, parlando del medio Evo, A. RAMBAUD, *Histoire de la civilisation française*, Paris 141924, vol. I, p. 440: «il y eut en France des races maudites. On les appelait *marrons* en Auvergne...».

<sup>80</sup> Il valore, si badi, non è solo di 'cavallo vecchio, ma di 'animale malconcio in genere, tra cui bue, con allusioni anche a persona'.

<sup>81</sup> Cf. anche Bisceglie *marre* 'cavallo arrembato, ronzino'.

<sup>82</sup> *DEI* 3, 2374 e KELLER, *op. cit.*, p. 141 si affiancano a E. GAMILLSCHEG, *Romania Germanica* II, Berlin-Leipzig 1935, p. 150, che riconduce queste voci al longob. *marh* 'cavallo'. Non riesce però persuasivo. Dapprima perchè il senso non è solo quello di 'cavallo', ma di 'animale (e persona) in genere', poi perchè il longob. *marh* ha valore positivo e qui invece si è in presenza di espressione spregiativa in tutto il territorio in cui compare, inoltre perchè non è possibile staccare queste voci per 'animale' da altre delle stesse zone indicanti (v. immediatamente qui sotto, p. 82) 'cose, arnesi malconci' e che certo non sono riconducibili ad una base 'cavallo', infine perchè se fosse termine longobardo, ben più che nell'Italia meridionale lo si attenderebbe nell'Italia settentrionale, dove invece manca del tutto. – Il *maron d caval* 'Stutenfüllen' ('puledra') indicato per Guastalla da

Per 'cosa da poco, che non vale nulla, cosa non riuscita, ciocca, grumo, massa solida ecc.' cf. sic. *marruni* 'carbone mal cotto, che per non essere interamente affocato, tra l'altre braci fa fumo', calabr. *marruni* 'fumaiolo, carbone mal cotto che fa fumo in mezzo alla brace' e anche 'coltello inservibile', perugino (anno 1526) *marrones* sive lapides<sup>83</sup>, basso vallese *marron* 'grumeau de pâte non cuit qui reste dans le pain', lomb. emil. ven. piem. *marrone* 'tipo di castagna'<sup>84</sup>; il senso di 'gruppo di diverse cose' è presente in posch. *maron* 'ciocca di nocciuole'<sup>85</sup>.

Ma soprattutto va registrato qui *marrone*, ben diffuso nelle parlate dialettali e anche gergali di tutta l'Italia e della Sardegna nel senso di 'minchioneria, errore, fallo e anche marachella, inganno'<sup>86</sup>, sensi tutti che si riconducono a 'cosa da poco, cosaccia, cosa mal fatta'. La parentela di questo tipo lessicale<sup>87</sup> con *marrone* 'bestia

GAMILLSCHEG, *loc. cit.*, e ripreso da KELLER, *op. cit.*, p. 141 non esiste, è frutto di un abbaglio. A. GUASTALLA, *Dizionario dialettale guastallese*, Guastalla 1929, p. 141 reca *maron d caval* 'merda', letteralmente 'castagna di cavallo', voce scherzosa esattamente come parmig. *maron d'asen* 'sterco d'asino', tic. *torta di vacca* 'sterco bovino' e cat. *castanya* 'excrement del bestiar de peu rodó'. – Una derivazione *marrone* 'guida di montagna' > *marrone* 'cavallo da guida' (quale la prospetta A. PRATI, *VEI* 631) non si giustifica. a) Un passaggio da 'uomo guida' ad 'animale' è poco verisimile psicologicamente. b) Tale derivazione opera solo su una attestazione, quella toscana, senza rendere ragione dell'intero blocco per 'animale'. c) Soprattutto, a questa pretesa relazione si oppone la diversità di localizzazione e il ragguardevole scarto cronologico tra *marrone* 'guida montana' e *marrone* 'animale guida': l'uno dei secoli scorsi, l'altro del nostro, l'uno confinato in una zona montuosa del Piemonte e del Vallese, l'altro diffuso nell'Italia meridionale e in Toscana. Il comparire congiuntamente del senso di 'animale vecchio' e di quello di 'animale (vecchio) che fa da guida' nelle stesse località, come in sic., rom. ecc. mostra invece chiaramente che i due sensi sono strettamente correlati. Il tosc. 'uomo che fa da guida ecc.' è, come ben risulta dall'attestazione di FANFANI, *Uso*, p. 569 che si è citata, immagine desunta dal mondo dell'allevamento.

<sup>83</sup> P. SELLA, *Glossario latino italiano*, Città del Vaticano 1944, p. 352.

<sup>84</sup> Cf. J. HUBSCHMID, *Sardische Studien*, Bern 1953 (*RH* 41), p. 56. – Assai problematiche le congetture formulate su it. *marrone* 'specie di castagna' in *AGI* 39 (1954), 120–141. Anche F. Lecoy nella sua recensione in *R* 76 (1955), 547s. sottolinea il carattere ipotetico di queste pagine. – Con *marrone* 'castagna' anche lug. *al gh'a i maroni gròss* 'ne ha piene le scatole' (cf. cat. *castanya* 'testicle d'animal de llana o cabrú').

<sup>85</sup> Per analoghe attestazioni di altre zone linguistiche cf. J. HUBSCHMID, *op. cit.*, p. 55.

<sup>86</sup> Il valore di 'minchioneria, errore' è, come risulta dallo spoglio dei vocabolari regionali, praticamente di tutta l'Italia. Per gli altri sensi cf. ferrar. *fer marón* 'far marachella, palesarsi, scoprirsi' (cui rispondono gergo moden. *fer maraia* 'far la spia, far marachella', pav. *maraià* 'confusione, inganno nei giuochi infantili'), val di Non *giatarse ntel marón* 'gettarsi nell'imbroglio', abruzz. *marrone* 'spropósito, delitto,' gergo sardo *fai smarronamentu* 'fare la spia', ecc.

<sup>87</sup> Hanno visto in *marrone* un riflesso dell'a. francone \**marrjan* (che vive anche in *smarrire*) CAIX, *Studi* 123, MERLO, *Postille al REW* 61s. e M. L. WAGNER, *VKR* 1 (1928), 88. Questo riferimento non soddisfa però appieno, nè dal lato semantico nè da quello morfologico (come si giustifica una simile formazione in *-one*?). Per S. PIERI, *AGI* 15 (1901), 172 N 2 (seguito da PRATI, *Voci*, p. 136–139, da PANZINI, *Dizionario Moderno*<sup>9</sup>, p. 405s., ecc.) occorre risalire a *marrone* 'frutto', che avrebbe assunto tale senso figurato per la sua grossezza: interpretazione che incontra forti difficoltà, oltre che dal lato semantico, da quello areale: *marrone* 'castagna' è dell'Italia settentrionale, *marrone* 'cosa che non va, errore' invece è ben radicato anche nel Centro e nel Meridione. *DEI* 3, 2374 risale lui pure al tipo di frutto rinviando per lo sviluppo del significato a *castagna* 'fandonia' [meglio 'errore']. Ma chi assicura che *castagna* 'errore' non sia da *marrone* per irradiazione sinonimi-

da poco' e 'carbone mal riuscito' ecc. appare indiscutibile. Anche il comparire nelle stesse zone è un elemento di conforto di questa connessione. Va inoltre rilevata la consonanza semantica con le voci già citate, in particolare con *maroca*: compaiono qui gli stessi valori ('inganno, marachella' e persino 'spia') già osservati per quella.

Mentre da un lato l'espressione passava al gergo francese<sup>88</sup>, dall'altro suscitava un processo di irradiazione sinonimica. Da *cogliere in marrone* 'in fallo', con *marrone* inteso come 'frutto', si passava a *cogliere in castagna* 'idem'. La direzione della discendenza è assodata dalle datazioni. *Marrone* 'errore' è già nel Berni e nel Varchi (sec. 16), mentre *cogliere in castagna* 'cogliere in fallo' è ben più recente: sintomatico che l'espressione non figuri in TOMM.-BELL. 1, 2, 1281 nè in FANFANI, *Usa*, p. 242 e che BATTAGLIA 2, 853 non dia alcuna attestazione di autori, limitandosi alla mera registrazione<sup>89</sup>. Occorre d'altro canto chiedersi se it. pop. *fare una zappata* 'commettere un errore, una sciocchezza' non derivi anch'esso da *fare un marrone* 'idem': *marrone*, *-nata* 'errore' inteso (o volutamente e scherzosamente frainteso) come da *marra*, *marrone* 'zappa' avrebbe richiamato *zappata* 'errore'. Una simile filiazione che opera sul continuo scarto tra significato e significante non costituirebbe nulla di insolito nel gergo.

3.5.13. Altro parallelismo con 'marosso'/'malosso'. Riferito all'uomo, il termine vale 'uomo da poco, mezzano, sensale di matrimoni, intermediario, cozzone di cavalli', concetto in cui vi è sempre alcun che di ambiguo, di vicino all'inganno: così nel com., tic. *maròss*<sup>90</sup> e *malòss* e, con suff. *-ino*, nel moden., regg., parmig., *malossén* 'cozzone, mezzano, sensale'; sintomatica la testimonianza modenese: *malussén* 'mezzano d'infima classe, cozzone; come si dice «cozzone di cavalli», così noi diciamo *malussén da cavai* e comprendiamo nella voce il cumulo delle furberie, de' nascondimenti e delle traveggole che in simili contrattazioni sono costretti a subire i compratori'<sup>91</sup>.

ca? E in effetti (v. qui p. 83) la seriorità di *castagna*, la sua minor diffusione areale e la sua minor frequenza mostrano trattarsi di forma secondaria, successiva. – Trattando di sp. *marrar* 'sbagliare', DCELC 3, 275 non parla delle forme italiane qui in esame.

<sup>88</sup> Cf. gergo fr. *marron* 'surpris, pris sur le fait, en flagrant délit', anche 'mécompte, surprise désagréable' ecc. Da qui, per irradiazione sinonimica, il più sporadico gergo fr. *être chocolat* 'être trompé'. – Da escludere, con queste premesse, il passaggio (*marron* 'gifle, coup, blessure' [von der Farbe der Verwundung] > 'geschlagen, getroffen' > 'ertappt') cui pensa L. SPITZER, *Lbl.* 50 (1929), 206.

<sup>89</sup> Una netta conferma della dipendenza (*marrone* → *castagna*) qui affermata viene inoltre dal criterio areale. Se *cogliere in castagna* fosse il primitivo, come mai avrebbe dato luogo a *c.i. marrone* in zone come l'Italia meridionale dove *marrone* non è noto quale 'tipo di castagna'? Un simile passaggio sarebbe potuto avvenire solo nell'Alta Italia, non nell'Italia intera. Ancora: per la voce *castagna* in sé non risulta poi il senso di 'imbroglio'.

<sup>90</sup> Si aggiunga anche lionese *maroši* ' salope, guenipe, maquerelle'. A. HORNING, *ZRPh.* 18 (1894), 223 vorrebbe ricondurre il termine lionese ad un *mascara* 'maschera, strega' che sarebbe divenuto \**marasca*. Ma simile accostamento, come già faceva notare G. BERTONI, *ARom.* 3 (1919), 383, è contraddetto dalle forme lombarde e piemontesi di *maross* e *marossé*.

<sup>91</sup> G. GALVANI, *Glossario modenese*, Modena 1868, p. 323.

La stessa ripartizione semantica presentano *balosso* 'furbo, imbroglione' e 'intermediario, mezzano' e *balottino*. In particolare si veda nella stessa località parmigiana, allato a *malossén*: *balottén* 'uomo vantaggioso e che faccia professione d'aggirare gli altri' e *balottén* 'mancator di parola'.

Riferito ad animali il termine indica 'bestia da poco': cf. bormino *maroš* 'bue vecchio e spremuto dal lavoro'.

Riferito a cose<sup>92</sup>, azioni ecc., il termine vale 'senseria, mediazione', e anche 'denaro di corruzione', 'ricompensa per mediazione, ecc.': Piacenza (sec. 13) *malosium*, *malosum* 'senseria'<sup>93</sup>, Martinengo (1393) «non audeat accipere aliquid *marossum* vel pecuniam, nec aliquid nomine *marossi*»; crem., pav., com. *malòss* 'senseria', mil., tic. *maròss* 'senseria' e anche 'ricompensa per mediazione, guadagno, tornaconto' e infine 'giunta: termine dei macellai con cui indicano la parte di carne o di ossa da brodo che danno in più'. Da *maròss/malòss* 'senseria' con il suff. *-ariu*, il tipo *marossero*/*malossero* diffuso dal Piemonte al Piacentino nel senso di 'sensale, mezzano, mezzano di nozze'<sup>94</sup>, spesso con chiarissime indicazioni spregiative<sup>95</sup>. Resta in questo modo chiarita anche l'origine di quest'ultimo termine, su cui si erano avvicendate le più diverse e discordanti interpretazioni<sup>96</sup>.

<sup>92</sup> Cf. anche l'analogo guastallese *marloss* 'torsolo, tutolo ed anche cornocchio; torsolo della pannocchia del granoturco'.

<sup>93</sup> P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano 1937, p. 206. Cf. anche *maroxum* 'proxeneticum' in DUCANGE 5, 285s.

<sup>94</sup> Attestazioni antiche: Piacenza sec. 13°, Milano 1317, Pavia 1352 ecc.

<sup>95</sup> Inutile riportarle tutte. Bastino alcune quali Bormio (1606) «il detto Gio. Ant. mi dette dal *smarozzer* credo lo dicesse burlando... non voglio che più me dicano più che sia *smarozzer* e cossi andai via» (A. BLÄUER-RINI, *Giunte al vocabolario di Bormio*, *Bibl. ARom.* 2, 8, 157), Lugano (1678) «sotto pena de scudi 100: non devono gli *Malossari* tanto Paesani, quanto Forastieri far Compagnia in tempo della fiera» (Decreti Penali Comunità di Lugano, Manoscritto, Lugano, LP 31-C-29; divieto ribadito il primo settembre 1716: Manoscritto, Bellinzona, Arch. Cant. scat. 893/5665), piem. *marosseur* 'mezzano, mediatore; vien preso quasi sempre in cattive parte', berg., bresc. *marosser* 'sensale, propriamente colui che sotto pretesto di aggiustar affari, vive alle spalle de' semplicioni'.

<sup>96</sup> Sulla voce si erano avvicendate le più diverse e discordanti interpretazioni. FLECHIA, *AGI* 2 (1876), 363 e poi GAMILLSCHEG, *Rom. Germ.* 2, 150, *DEI* 3, 2334 vedono nella voce il germ. *marah* 'cavallo': interpretazione a ragione respinta de *REW* 5344; si aggiunga che essa non spiegherebbe nè attestazioni come quella di 'bue vecchio' del Bormino nè soprattutto il senso che, già in doc. antichi, non è ristretto al solo cozzone di cavalli. [Alle fantasiose interpretazioni di CHERUBINI 3, 54 e di A. LEVI, *Dizionario etimologico piemontese*, Torino 1927, p. 169, si oppone oltre al resto, anche l'antichità delle forme *malòss*, *-ee*.] Quanto colpisce è che si ricerchi una spiegazione di un derivato (*marossee*) senza occuparsi del semplice (*maross*, *maloss*)! – *EWD*<sup>20</sup> 662, l'ultimo che si sia occupato (1967) della questione vede (come già A. TIRABOSCHI, *Vocabolario dei dialetti bergamaschi*, Bergamo 1879, p. 773) nella voce alto-it. un prestito dal ted. *Schmarotzer* 'scroccone, parassita'. Contro questa interpretazione depone però, oltre a criteri areali, l'antichità del termine (attestazioni già dal sec. 13°).

Semmai è possibile l'opposto, visto che la voce tedesca, come indica GRIMM 9, 937, non è attestata che dal sec. 15°. Il prestito della voce potrebbe spiegarsi dal fatto che i mercanti tedeschi di bestiame dovevano ricorrere ad intermediari (-interpreti) per contrattare con i clienti italiani (cf. l'attestazione

3.6. Un fatto colpisce. Le voci<sup>97</sup> che si è venuti adducendo<sup>98</sup> presentano tutte la stessa tipologia semantica: 'persona da poco', 'animale da poco', 'cosa da poco' (con la specificazione a 'cose da niente, fatte male, disordinate' → 'cose messe insieme alla rinfusa, come vien viene' → 'mucchio, congerie di più cose' → 'più cose insieme, ciocche di fiori, fronde ecc.' → 'grumo, blocco, ecc.').; altra specificazione è quella che compare in alcuni di questi termini e vale 'azione da poco, azione riprovevole, inganno ecc.').

I risultati via via acquisiti sono sistemabili graficamente [schema a p. 86].

3.7. Un «buco» risulta in *barocco*, dove sono vuote le caselle per 'animale da poco' e per 'cosa disonesta, inganno'. A questo punto è tempo di introdurre un'osservazione. Essa riguarda it. sett. *brocco* 'cavallo da poco' (voce passata anche in lingua) e it. sett. *brocca*, -o 'fronda, ramo ecc.'.

per la fiera di Lugano in *VRom.* 31 (1972), 64). Non è da ultimo senza significato che l'alternanza tra *marossee/morossee* (variante quest'ultima che compare in Leventina e Riviera) sia anche dei dialetti svizzeri tedeschi: *Schmarotzer/Schmorotzer* (*SchwId.* 9, 971).

<sup>97</sup> Quanto all'origine si tratterà di termini espressivi con il valore base di 'di scarso valore' e di 'oscillante'. Per *bal-/barl-/bar-* cf. quanto scrive K. JABERG, *VRom.* 8 (1946), 27 e in *Sprachwissenschaftliche Forschungen und Erlebnisse*, *RH* 75, Bern 1965, 57s. a proposito del tipo *berl-* ricorrente in zona francese con analoghi valori di 'niais, simple d'esprit, dérangement d'esprit, s'amuser à des riens' ecc.; egli osserva (p. 54) che «tragende Laute sind nicht nur die Nasale, sondern auch die Liquiden *r* und *l*. Ihre Artikulation erfordert eine gewisse Anstrengung der Organe. Sie eignen sich daher zur Symbolisierung intensiver Sinneseindrücke und Vorstellungen». Base analoga è *tar-/tarl-*. Ad essa potrebbero aggiungersene altre, come *cil-/cirl-*: cf. *cilocch* e *cirlocá* attestati nell'Italia settentrionale nel senso di 'stolido, balordo' e di 'oscillare'.

<sup>98</sup> La ricerca ha avuto anche il vantaggio di obbligare ad una sistemazione etimologica e semantica di vari altri termini oltre a *barocco*, sistemazione che ha permesso rettifiche e nuove acquisizioni. – Così non è escluso ed è anzi verisimile che con questi termini ne vadano altri, come, per la base *bal-*, i seguenti:

a) *balordo* 'stordito, bizzarro, strambo, ecc.', per cui certo la ricostruzione in *bis-luridus* (cf. *FEW* 5, 469 e anche *VDSI* 2, 101) è chiara forzatura, come appare tra l'altro dal *luridus* fatto diventare *luridus* per... necessità di etimologia; perchè poi da *luridus* 'sporco' una voce che non ha alcun sema 'sporco' bensì quello di 'bizzarro, stordito'? I valori semantici della voce (oltre a *persona balorda*, cf. *testa, idea, discorso balordo* e ancora *tempo, vino balordo* e *balordata, balorderia*) concordano pienamente con quelli dei termini qui esaminati.

b) *balengo* 'sciocco, volubile, incostante, balordo' ben radicato nel venez., veron., cremon., berg., bresc., lomb., e anche nel piac., ferrar., piem. in cui è documentabile, accanto al principale, il valore di 'stravolto, storto, sbilenco, bieco'. Da qui si avrà it. (*s*)*bilenco* per cui non convince il rinvio ad un ibrido composto del lat. *bis* e del ted. *link* di *REW* 5068, *DEI* 1, 519, PRATI, *VEI*, p. 135 ecc. [non direi poi che *balengo* appartenga al gergo furbesco come suggerisce BATTAGLIA 2, 6]. Con questo gruppo probabilmente anche Alto Lario *sbalènča* e pav. *balànga* 'altalena' e certo bresc. e crem. *balengà* 'oscillare, tentennare, ciurlare nel manico'.

c) con il suff. *-estro* che nell'Italia settentrionale compare con valore spregiativo, quasi variante funzionale di *-astro*, la forma *balestro* 'balordo, sconsiderato' e poi anche 'che guarda male, di traverso' del tic., borm., grig. rom., piac., bol., ferrar. e pisano; da qui anche il verbo tic. e grig. rom. *˚balestrare* 'esser lunatico, esser matto, ecc.'.



<i>barocco</i>	<i>barlocco</i>	<i>balotto</i>	<i>balosso</i>	<i>tarocco</i> <i>tarlocco</i>	<i>marocco</i>	<i>malocco</i>	<i>marrone</i>	<i>malosso</i> <i>marosso</i>
balordo, strambo	balordo, strambo	balordo, uomo da poco (dove 'imbroglione e sensale')	balordo, uomo da poco (dove 'imbroglio- ne e sensale')	balordo strambo	balordo, uomo da poco (dove 'imbro- glione' e 'sensale')	balordo, sciocco	balordo, sciocco	balordo, uomo da poco (dove 'imbrogli- one' e 'sensale')
cose alla rinfusa, mucchio, grumo, perla gru- mosa, blocco, masso, ecc.	cose alla rinfusa, cose di scarto, mucchio, ciocca, grumo, ecc.	viluppo, masso, sasso, mucchio, ecc.	animale da poco cose alla rinfusa, detriti, ossa di scarto	cosa da poco, resti, scarti	animale da poco resto, detrito, masso, blocco, ecc.	viluppo, blocco, batuffolo	animale da poco viluppo, cosa da poco, blocco, masso, ecc.	animale da poco
azione che non va, inganno	azione che non va, inganno	azione da poco, azione che non va, inganno (dove 'far la spia')	azione da poco, azione che non va, inganno (dove 'far la spia')	cosa da poco, azione disonesta, inganno (dove 'far la spia')	cosa da poco, azione disonesta, inganno (dove 'far la spia')	senseria, denaro di corruzione, inganno		

3.7.1. *Brocco* 'cavallo da poco' viene comunemente e concordemente spiegato dal lat. *BROCCHUS* 'dai denti sporgenti': così *DEI* 1, 606, Battaglia 2, 388, *DRG* 2, 513, ecc.; anche *FEW* 1, 547 pensa ad una derivazione da *BROCCHUS*, seppur mediata<sup>99</sup>. Simile interpretazione non si sottrae a diverse obiezioni.

Se già non riesce facile ammettere per una voce solo sporadicamente documentata come è il lat. *BROCCHUS*<sup>100</sup> una ampia diffusione romanza quale la postula ad esempio *REW* 1319, colpisce che in nessuna delle attestazioni di *brocco* 'cavallo da poco' si faccia cenno a caratteristiche connesse alla dentatura. Non corrisponde poi a realtà che «'dai denti sporgenti' ben si addica ad indicare un vecchio cavallo» (*DEI*, loc. cit.). In effetti tra i diversi termini per 'cavallo da poco' passati in rassegna non ne ho trovato alcuno che derivasse da 'sdentato' o da espressioni connesse con la dentatura. Aggiungo che la qualifica di *bròcco*, come mi assicurano veterinari e allevatori interpellati, non è in alcun modo correlata alla dentatura. *Brocco* poi non è necessariamente un cavallo vecchio. È *brocco* anche un cavallo giovane, se vale poco! Perché poi proprio e solo nell'Italia settentrionale *BROCCHUS* avrebbe dovuto svilupparsi a questo senso e anzi perché solo qui la voce si sarebbe dovuta mantenere nel senso (supposto) proprio? Altra difficoltà sta infine in che *brocco* non è riferito al solo cavallo, ma anche all'uomo.

Ecco i materiali: moden. *broch* 'uomo da nulla', Bozzolo (Mantova) *bròcch* 'persona che vale poco, da poco', Malnate e Balerna *bròcch* 'uomo da poco; ingiuria ad uomo', piem. *broch* 'uomo goffo, disadatto, zotico, zoticone', val germanasca *broc* [= k] 'persona rozza nel camminare, che s'inciampa di frequente, di modi bruschi e grossolani', piacent. *bròcca* 'donna di mal affare', venez. *bròca* 'sgualdrina', padov. *bròca* 'baldracca'; da qui anche i deriv. posch. *sbroccá giò dal alt in bass qui chi sbaglian in vargott* 'biasimare chi sbaglia in qualcosa', berg. *sbrocá* 'motteggiare, beffare, canzonare, burlare' (quasi 'dare dello stupido, trattare da stupido') e pisano *bròccolo* 'uomo stupido e balordo'<sup>101</sup>, giuliano *bròcolo* 'scimunito', oltrechiusa *bròcul* 'persona semplice, credulona e facile da raggirare'.

Superfluo registrare tutte le diverse attestazioni per 'cavallo da poco'; cf. solo piem. *broch* 'rozza, cavallo cattivo e di poco prezzo', lomb., tic. *bròcch* 'ronzino', feltrino *bròk* 'ronzino', pisano *bròcco* 'cavallaccio, ronzino; voce d'uso ristretto, importata dall'Alta Italia, probabilmente da ex-militari di cavalleria'; anche deriv. in *-olo*:

<sup>99</sup> *FEW* 1, 547 cita nfr. *broche* 'membre viril' e varianti e poi aggiunge: «Nach dem glied werden auch männliche tiere benannt: argot valsoana *broc* 'cheval'» ecc. In nota poi (*op. cit.* 1, 548 N 11) continua: «Die wortzone setzt sich weiter östlich fort, so daß es die frpr. argots wohl den it. dialekten entlehnt haben». Se non che *FEW* dimentica che *broche* 'membre viril' non esiste in Italia! *Broche* poi (con *ʃ*) è ben diverso da *bròch*, che ha *k*!

<sup>100</sup> Si aggiunga che lat. *brocchus* non è detto solo di cavalli, ma anche di altri animali, per es. di cani, sì che a rigori potrebbe legittimarsi l'attesa di trovare un *brocco* '\*cane da poco o dai denti irregolari', che si ricercerebbe invano. Si badi poi che l'attestazione di Varrone citata da *DEI*, loc. cit., suona *dentes brocchi*: *brocchus* è cioè riferito a dente e non all'animale.

<sup>101</sup> Con queste voci anche logud. *bròkkula* in: *in òra bròkkula* 'alla malora'?

giuliano *bròcolo* 'ronzino', ferrar. *brocul* 'cavallo magro e triste', grossetano *bròccolo* 'animale che vale poco o nulla'.

Il semantismo di *brocco* (anche 'stordito, balordo' ecc.) è insomma troppo ampio perchè un *brocco* '\*sdentato o \*con i denti prominenti' possa spiegarlo. L'accostamento al lat. BROCCUS ha tutta l'aria della soluzione di comodo, affidata ad una semplice ed esteriore omofonia. È ben più possibilie – e di gran lunga – trattarsi di 'barocco' 'balordo ecc., uomo da poco, animale da poco'<sup>102</sup>. Riconoscendo in *brocco* un 'barocco' si fa a meno di postulare due tipi diversi, di tener separati it. sett. *brocc* 'cavallaccio' da bresc. *baloss* 'cavallaccio' e da gergo Val Colla *baròss* 'cavallaccio' e infine di tener separato *brocco* da *marocco* 'cavallaccio'.

Ma all'interpretazione qui avanzata viene un ulteriore, notevole sostegno ancora: quello areale. Se *brocco* 'cavallaccio' fosse da BROCCUS riferito ai denti, la sua area potrebbe essere qualsiasi e ce lo si potrebbe attendere anche nell'Italia meridionale per esempio. Colpisce invece che *brocco* 'cavallaccio' non compare che nell'Italia settentrionale<sup>103</sup> e cioè nella stessa area di diffusione di *barocco* 'strambo ecc.'. Maggior identità non poteva essere desiderata.

3.7.2. L'altra voce da trattare, penetrata anche nei vocabolari di lingua, è *brocca* 'fronda, rama', *brocco* 'ramo, ecc.', pur essa comunemente ricondotta al lat. *broccus* 'dai denti sporgenti'<sup>104</sup>. Superfluo soffermarsi ad indicare le gravi difficoltà semantiche di questa congettura: si ha anche qui l'impressione di una somiglianza fonetica troppo spicciamente assunta quale etimo. Il passaggio da 'dai denti sporgenti' a 'cosa puntuta' quale è ipotizzato da queste spiegazioni (per es. da Prati, *VEI* 171 e da *FEW* I, 546 e 548 N 10 che manda sotto BROCCUS anche it. *brocco* 'spitziges hölzchen' e emil. *brocca* 'zweig': in realtà non è che l'emil. *brocca* sia puntuta!) farebbe difficoltà già di per sè. Per di più le attestazioni delle varie zone non sono certo nel senso di 'cosa appuntita o di ramo spoglio', bensì di 'ramo frondoso, fronda, ciocca ecc.'. Nè questa è la sola accezione del termine, che presenta anche quella di 'fastello' che sarà la più vicina al senso primitivo.

Vedi i materiali raccolti: piem. *bròch* 'fastello'; Statuti di Dervio (1389) «nec ire cum tremagiis, retibus vel cinguetis pro venando vel aucupando tempore quo fructus

<sup>102</sup> Al limite andranno qui anche i *dentes brocchi* di Varrone, ma non come base di *brocco* 'cavallaccio', bensì – nel senso di 'disordinati, mal in arnese, non allineati' – anche loro come partecipanti a questa stessa famiglia espressiva certo prelatina. ERNOUT-MELLET I, 76 parlano appunto di un aggettivo di forma popolare, a geminazione espressiva, che designa una difformità.

<sup>103</sup> Tale la sua originaria diffusione. La penetrazione in Toscana (e in testi di lingua) è successiva, certo attraverso una mediazione gergaleggiante-espressiva. A misurare la forza irradiativa di questa voce «marcata» cf. la penetrazione nel grig. rom. (*DRG* 2, 513) e anche in zona fr. (per es. Vionnaz [Bas-Valais] *broke* 'mauvais cheval').

<sup>104</sup> Così *REW* 1319; *FEW* I, 543; *DEI* I, 605; PRATI, *VEI*, p. 171 e anche *Etimologie venete*, Roma-Venezia 1968, p. 25; BATTAGLIA 2, 388; DEVOTO, *Avviamento*, p. 55; *DCELC* I, 515; *LEW*<sup>3</sup> I, 116, ecc.

sunt in *brocha*»; genov. *brocca* 'ciocca', parm. *bròca* 'ciocca di fiori o di frutta o foglie, quando molte insieme nascono e sono attaccate nella cima dei ramicelli', bol. *broca* 'ramo, rama; voce contadinesca che vale frasca o altra verzura che si dà a mangiare al bestiame', com., tic., posch. *bròca* 'ramo verde, ramo d'albero da frutto', 'foglie di ramo, fronde', *brocoda* 'frondosa, fogliuta'<sup>105</sup>. Inoltre valsug. *bròco* 'grappolo', veron. *bròco* 'germoglio', anaunico e solandro *sbròcol* 'ciuffo di fiori e simili'. Qui anche le forme derivate e verbali come Martinengo (1344) «de pena constituta *sbrocantibus* aliquem arborem», Pavia (1505) «bestias in suo parto vel laborerio vel suo boscho *brochantes* vel comedentes»; Bormio (1609) «et noi ne tagliassimo un'altra bella in cambio quella la qual nel cascar ne fece travacar un'altra *sborcata*<sup>106</sup>», lomb., tic., berg., venez., bol. 'sbroccare' 'tagliare i rami di una pianta'. 'Sbroccare' può avere altri sensi: *s-* non ha solo funzione privativa, è anche intensivo (romagn. *sbrochè* 'percuotere con ramata o brocca') e soprattutto indica l'aprirsi, lo sbottare, lo schiudersi: così nel Veneto e zone circonvicine 'sbroccare' 'mettere i brocchi, i germogli, gettar fuori detto di pianta' donde poi 'sfogarsi, sbottare, detto di persona, di malattia, di eruzione, eczema ecc.'<sup>107</sup>.

Con questo gruppo con uscita *-olo*, Guastalla *bròcol* 'cavolfiore, palla', it. *bròccolo* 'tipo di cavolfiore' (in cui entrerà sia il senso di 'tondeggiate' sia quello di 'bitorzoluti'), Sonogno (1604) *del no broccolar* 'di non tagliare i rami teneri', anconitano *bròccolo* 'germoglio, cavolfiore', *broccolá* 'germogliare', abruzz. e mol. *bbrucculá* 'della vite che forma il ceppo grosso' ecc. Per il senso di 'nodo, groppo' cf. Sonogno *bröcch* pl. 'nodi dei rami o delle piante dove sono state tagliate', *brocós* 'nodoso', Comologno *bröcch* 'grumo di sangue', polesano *sbròcolo* 'nocchio, bitorzolo', *sbrocoloso* 'ronchioso, bernoccoluto', lucch. *broccoloso* 'groviglioso, ronchioso, tutto pieno di piccoli bernoccolini'.

Insomma il *BROCCHUS* 'dai denti sporgenti' non riesce a persuadere. Quanto alla ricostruzione che postulo, per la sincope di 'barocco' > *brocco* cf. ad es. la frequenza di *blocco* per 'balocco'. La domanda di fondo è: è possibile staccare *bròcca* 'ciocca, fronda' del genovese, emiliano da *baròca* 'ciocca, fronda' del ticinese (e questo a sua volta da *balòcca* 'ciocca, fronda' del ticinese)?

<sup>105</sup> Come si vede l'indicazione di *DEI* 1. 604 *bròcca* 'ramo spinoso ecc.' appare inadeguata. – Va segnalato il modo di dire posch. *fa da la cavra zopa ca la sa taca a la prima broca* 'prendere la prima cosa che capita, senza scegliere' e soprattutto l'espressione di Balerna *inn taccá a la bròca di Diu* 'sono molto religiosi', che risponde a *inn taccá a la rama* 'idem'.

<sup>106</sup> Forma metatetica. Il testo parla di piante da tagliare.

<sup>107</sup> Cf. almeno venez., ven., trent. *sbrocar i fiori* 'sbocciare, si dice dell'uscire il fiore dalla sua boccia', *sbrocar le piaghe* 'suppurare, dare in fuori', *sbròco* 'crosta latte, eruzione', feltrino rustico *sbrokár* 'sbocciare dei fiori, gettare delle piante, sfogarsi, sbottare', *son sbroká a dir...* 'sono sbottato a dire', venez. *sbrocada de tempo* 'scoppio, scoppiata di tempo', *sbrocada de parole* 'bravata, aspra riprensione, trasporto o uscita di parole per lo più iraconde od oscene', *sbrocadina* 'scappatella, piccolo trasporto o sfogo di parole'.

Il paradigma semantico di *barocco* è pertanto riscrivibile così:

- 'balordo, da poco'
- detto di persona, idea, tempo, ecc.
- (*barocco*, -olo, *brocco*)
- 'animale da poco'
- (*brocco*)
- 'insieme di cose, fronda, ciocca, grumo'<sup>109</sup>, ecc.
- (*baròca*, -ola, *broca*)

La convergenza con le altre voci è notevole e non richiede chiarimenti.

3.7.3. Del resto questo paradigma semantico è ulteriormente allargabile. A più riprese si è dovuto registrare per voci trattate sin qui il valore di 'imbroglio, inganno ecc.'; così nel caso di *marrone*, di *marrocco*, di *marosso* ecc.

Ora questo valore è presente anche in *barocco*. Si veda l'accezione di *barocco* 'usura, guadagno illecito, vendita a credito con prezzo esoso; frode nel commercio' attestato sin dal Trecento<sup>110</sup>. Il senso base deve essere quello di 'pasticcio, cosa arruffata, intricata, inganno'<sup>111</sup>.

La stretta parentela esistente fra *barocco* 'barocco, balordo' e *barocco* 'usura, frode in commercio' risulta ben chiara anche dal fatto che la voce per 'usura' affiora a livello dialettale proprio nelle stesse zone dell'Italia settentrionale in cui si ha *barocco* 'balordo, strambo': cf. bol. *baròch* 'sorta d'usura e di guadagno illecito, che si pratica col dare trista mercanzia a credenza, e ripigliarla per pochissimo', *viver d stoch e baròch* 'vivere di usura, di traffico', piac. *stòcch e baròcch* 'termine dell'arte degli usurai', romagn. *stocch e barocch* 'scrocchio e barocco, sorta di usura' ecc.<sup>112</sup>.

<sup>109</sup> Con questo gruppo vanno anche voci del tipo dell'astur. occid. *barroco* 'trozo de tierra compacta', galiz. *barroca* 'monte de barro o pizarra', salmant. *berroco* 'peñasco', beir. *barroco* 'bloco de granito' ecc., per cui cf. J. HUBSCHMID, *Sardische Studien*, Bern 1953 (RH 41), p. 53, così come quel port. *barroco* 'perla irregolare' attestato in galiz. (mentre la variante sp. è *barrueco, berrueco*), che è stato considerato da alcuni autori come matrice della parola culturale.

<sup>110</sup> Attestazioni in BATTAGLIA 2, 77 e soprattutto, oltre a DUCANGE 1, 585, in F. VENTURI, *La parola «baroccho»*, *Rivista Storica Italiana* 71 (1959), 128-130; B. MIGLIORINI, *Profili di parole*, Firenze 1968, p. 27s. Per la variante *baroccolo* che compare nel Sacchetti cf. almeno l'alterazione di *trucco* in *truccolo* 'trucco, frode' quale risulta ad es. nel dialetto tarantino. – Si osservi che pure *scrocco* (e *scrocchio*) vale originariamente 'inganno': tale è il senso in cui compare per la prima volta in Lippi: *pigliare lo scrocchio* 'ingannarsi'.

<sup>111</sup> Si tenga presente anche il senso di 'affare balordo, bislacco' che è in frasi come *afari baròcch* 'affare da poco, dove si perde più che guadagnare' di Cabbiolo indicato a p. 66.

<sup>112</sup> *Stocco* è in questa locuzione la forma dialettale di *scrocco* o *scrocchio* (esattamente come si parla di *barocco* e *barocchio*): cf. romagn., mil. *stòcch* 'scrocchio, usura', romagn. *fè di stòcch* 'dare altrui lo scrocchio' ecc.; da qui lomb. e tic. *stocà* 'ingannare una persona persuadendola a farci un prestito', Brissago *stucadó* 'imbrogliatore' (letteralm. 'stoccatore'), ecc.

Soprattutto mi piace mettere in risalto la corrispondenza esistente tra il tipo che si è indicato e il tipo del Mendrisiotto (TI) *viv da stròzz o da baròzz* 'vivere di espedienti, di inganni', *o n stròzz o n baròzz, la sa rangiava quella lì* 'o in un modo o nell'altro quella si arrangiava'. Anche qui compare il senso di 'baratto, contratto, senseria' (Mendrisiotto, Bormio, bresc. *baròzzo* 'baratto, contratto', donde *barozzare* 'barattare, fare il sensale': *al s'è fai sciúr a fùria da baruzá* 'si è arricchito a furia di vendere e mercanteggiare bestiame'), quello di 'sensale e di imbrogliatore' (Mendrisiotto *baròzz, -ón* 'sensale, intermediario', Roveredo Grig. *sbarozón* 'faccendiere sconclusionato') e anche quello di 'animale da poco' (Cavergho [TI] *baròza* 'vacca vecchia, decrepita').

Vedi anche il tipo it. sett. *bastrozzo* registrabile in sensi del tutto analoghi: 'baratto, affare poco onesto, imbroglio' compare nel mil., com., valtell., pav., crem.; 'sensale, mascalzone' compare nel Mendrisiotto, ad Intragna (TI), nel bustocco; 'bestia da poco, bovina difettosa' compare a Pagnona (CO), Crealla (NO) ecc.

Particolarmente probante infine l'attestazione friulana di *baruchèle* 'gherminella, marachella' dove è palese il senso di 'inganno' (così come la parentela con *marochella*, poi *marachella*).

Il paradigma semantico di *barocco* è dunque completabile così:

- a) 'balordo, da poco' detto di persona, idea, tempo, ecc. (*barocco, -olo, brocco*)
- b) 'animale da poco' (*brocco*)
- c) 'insieme di cose, fronda, ciocca, grumo, ecc.' (*baròca, -ola, broca*)
- d) 'inganno, frode, usura' (*baroco, -olo*).

La consonanza con le voci che si è venuti via via esaminando è totale, piena.

3.8. Dall'esame svolto sin qui vengono fuori notevolissime analogie che non sembra possibile qualificare di casuali e fortuite.

*Barocco risulta insomma iscritto in un reticolo di rapporti che mentre lo sistemano e lo definiscono, lo garantiscono come voce autoctona e saldamente patrimoniale.* È questa voce della lingua parlata che in processo di tempo doveva essere assunta nella lingua letteraria per «bollare» gli squilibri secenteschi: assunzione che non stupisce quando si pensi alle funzioni spregiative e polemiche che il termine era chiamato ad assolvere<sup>113</sup>.

E le prime attestazioni della voce appoggiano l'interpretazione qui proposta. *Barocco* (come ammette anche Kurz, *op. cit.*, p. 423) ha in fatti dapprima applica-

<sup>113</sup> Il ricorso a voci popolari con finalità denigratorie non è del resto per nulla insolito. Per limitarci a termini della critica artistica si vedano casi come *far fiasco* assunto dalla lingua popolare (dove significava 'insuccesso' in generale, in particolare 'insuccesso in amore') per indicare un insuccesso teatrale o come *boiata* dal Papini e da altri attinto alla lingua quotidiana (dove valeva 'minestraccia') ad indicare una composizione letteraria disordinata e farraginoso (cf. *VRom. 31* [1972], 57).

zioni generiche, a idee, azioni, discorsi, giudizi ecc. e non a manifestazioni artistiche<sup>114</sup>. La congettura del sillogismo così come quella della perla irregolare e dell'usura sono smentite appunto anche da questo fatto, che cioè *barocco* non è riferito originariamente ad aspetti artistici. Il valore delle prime attestazioni è insomma quello di 'bizzarro, balordo ecc.': appunto il valore della nostra voce dialettale.

La voce appare – si badi, sempre come aggettivo – solo nelle ultime decadi del Settecento: «discorsi *barocchi*» in D. Caracciolo (1763), «giudizio *barocco*» in P. Verri (1767): anche qui il riferimento non è all'arte. Queste due attestazioni vengono indicate<sup>115</sup> come continuità di *baroco* 'sillogismo'. È invece quanto mai probabile che tra queste forme non vi sia continuità bensì cesura. L'una rappresenta una forma progressivamente venuta meno così come era venuta meno la scolastica che la promuoveva e l'antiscolasticismo che ne mostrava la capziosità. L'altra costituisce una immissione nuova, una parola viva, desunta dalla lingua popolare. La non identità delle due voci appare anche dal fatto che una ricorre sempre collegata a *argomenti* e con la preposizione *in*, l'altra con i più diversi sostantivi e sempre come aggettivo. Anche su un piano psicologico è comprensibile che per bollare un certo tipo di arte non si ricorresse ad un ricupero dotto, ma si attingesse alle potenzialità espressive della lingua parlata.

Non è un caso che le due attestazioni, aggettivali anch'esse, riportate da Croce, *op. cit.*, p. 22 siano di Casti («ragioni *barocche*») e del Pananti («idee *barocche*»), autori aperti quanto mai ad influssi della lingua popolare<sup>116</sup>. Anche qui non si pensa all'arte. Per trovare una applicazione del termine al fatto artistico bisogna arrivare al Milizia (1797) e pure qui il semantismo di 'balordo e simili' (e non di 'irregolare' o 'falso') è nitidamente presente: «*Barocco* è il superlativo del bizzarro, l'eccesso del ridicolo»<sup>117</sup>. Il senso primo della voce è 'bizzarro, balordo, ecc.'. Solo più tardi verrà ad essere applicato all'arte secentesca. Anche in questo la interpretazione qui proposta trova una conferma. Si noti come a lungo compaiano solo forme aggettivali: così ancora nella testimonianza della Crusca che nel 1866 spiega che *barocco* «dicesi di qualsivoglia lavoro d'arte, dello stile, del ragionare, del pensare ecc. quando ha dello strano e del goffo insieme».

<sup>114</sup> Il tanto citato Milizia è il primo in Italia ad usare il termine, ma *solo in rapporto ad opera d'arte*. Già prima si parlava di *idee, giudizi ecc. barocchi*.

<sup>115</sup> Cf. ad esempio B. MIGLIORINI, *Profili di parole*, Firenze 21970, p. 23.

<sup>116</sup> Il passaggio di *far fiasco* dalla lingua parlata alla lingua ufficiale cui si accennava sopra (N 113) avviene appunto con il Pananti. Promettente un esame in questo senso del suo *Poeta di Teatro*.

<sup>117</sup> Sintomatico, mi sembra, che in un saggio del Milizia intitolato *Dell'arte di vedere nelle belle arti del disegno secondo i principi di Sulzer e di Mengs*, Venezia 1781, appaia: «non permetterà che le belle arti vadano alla stravaganza, al buffonesco, al *balocco*»: cf. MIGLIORINI, *op. cit.*, p. 32. Si tenga presente l'affinità che *barocco* ha con *balocco* 'stordito, strambo' (p. 70). Non parlerei pertanto di «storpiatura» da parte del tipografo, bensì dell'affiorare di una parola reale, vicinissima a *barocco*.

Le testimonianze francesi vanno nello stesso senso. Anche qui la voce compare ben prima che con riferimento all'arte con applicazioni generiche. Per tutto il Settecento il termine è frequente in Francia nel linguaggio familiare con il valore di 'stravagante, bizzarro'<sup>118</sup>. Anche le testimonianze francesi mostrano, oltre al carattere aggettivale della voce, che l'applicazione al fatto artistico è secondaria e non originaria, che è *una* delle applicazioni e non *l'applicazione*.

Sembra insomma possibile concludere che *barocco* (destinato a diffondersi in molte lingue di cultura) si rifà, non ad improbabili derivazioni dotte o a supposti incroci, bensì all'ambiente della parlata popolare: al vantaggio della semplicità e della linearità, la spiegazione unisce quello della verisimiglianza.

Basilea/Lugano

Ottavio Lurati

<sup>118</sup> Così indica MIGLIORINI, *op. cit.*, p. 25. Cf. inoltre dai *Mémoires* del duca di SAINT-SIMON del 1701 «il était bien *baroque* de faire...» che sarebbe arrischiato voler connettere a perla irregolare o simili: il valore di 'balordo, ecc.' è trasparente; nel 1718 poi i parigini trovano che i comici dell'arte italiana parlano francese con un «accent un peu *baroque*», nel 1753 è la musica italiana ad essere accusata dal ROUSSEAU di «être bizarre et *baroque*», mentre nello stesso anno M. A. LANGIER parla di «ornements *baroques*», ecc.; infine nel 1788 QUATREMÈRE DE QUINCY, nell'*Encyclopédie méthodique*, spiega che «le *baroque* en architecture est une nuance du bizarre.. Borromini a donné les plus grands modèles de bizarrerie, Guarini peut passer pour le modèle du *baroque*».